CCXXXVIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8837

Disegni di legge:

(Presentazione) 8854

(Trasmissione e deferimento a Commissione permanente) 8866

Disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1949-1950 » (481-*Urgenza*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE 8838, 8848
SCOCCIMARRO 8838, 8863, 8865
NITTI 8848
TERRACINI 8849
RUINI 8850, 8864
SANNA RANDACCIO 8852
MANCINELLI 8852
OGGIANO 8853
MOLÈ Enrico 8853
GIUA 8855
JACINI 8857
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 8858
ZOLI 8864

Relazione (Presentazione) 8837

Relazione su domanda di autorizzazione a procedere (Presentazione) 8838

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 3; Benedetti Luigi per giorni 6; Caminiti per giorni 3; Cemmi per giorni 3; Farioli per giorni 3; Minoja per giorni 3; Persico per giorni 8; Sacco per giorni 8; Santero per giorni 3; De Pietro per giorni 8 e Lazzaro per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Genco ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (296).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico altresì al Senato che il senatore Picchiotti ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Angiolillo (Doc. L). Questa relazione sarà stampata e distribuita. L'esame della domanda di autorizzazione a procedere sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1949-1950 » (481-B-*Urgenza*) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1949-1950 » già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati all'articolo 1. Ricordo che la discussione si svolgerà soltanto sull'emendamento apportato dall'altro ramo del Parlamento e consistente nella soppressione delle parole: « con le modifiche ad essi introdotte – in sede di esame anche da parte di una sola Assemblea – all'entrata in vigore della presente legge ».

Do lettura dell'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 ottobre 1949, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1949-50, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative.

Apro la discussione sul testo così emendato. È iscritto a parlare l'onorevole Scoccimarro, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato che il dibattito per la concessione dell'esercizio provvisorio ha ancora una volta messo in luce un difetto di coordinamento tra l'attività del Governo e quella del Parlamento;

invita la Presidenza del Senato a prendere l'iniziativa affinchè, in accordo con la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio, siano prese le misure adeguate per assicurare il normale svolgimento dell'attività legislativa e l'effettivo controllo parlamentare sull'opera del Governo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Scoccimarro.

SCOCCIMARRO. Onorevoli senatori, il gruppo comunista voterà contro l'esercizio provvisorio per i motivi noti: perchè noi consideriamo le concessione dell'esercizio provvisorio un atto politico che implica fiducia nel Governo e quindi l'opposizione non può approvarlo; perchè la forma nella quale viene richiesto l'esercizio provvisorio ne rende possibile e probabile la durata per il periodo massimo di 4 mesi. Il Ministro Pella ha detto che se il Parlamento vuole, non ha che da approvare in 15 giorni i bilanci e in tal modo cesserebbe l'esercizio provvisorio. Ma questa è una affermazione platonica perchè in poche settimane i bilanci non si possono approvare. D'altra parte, anche se il Parlamento potesse farlo, il Governo potrebbe impedirlo: basta che presenti dei progetti di legge con carattere di urgenza per distogliere le Camere dalla discussione dei bilanci ed impegnarle in altre discussioni, come di fatto sta avvenendo con la richiesta della ratifica d'urgenza del Patto Atlantico. Noi non sappiamo se c'è o non c'è l'urgenza, perchè i motivi non sono stati detti. Però è strano che proprio l'Italia abbia la necessità di ratificare quel Patto prima di tutti gli altri firmatari. Ed è pure strano che non sia stato presentato quel progetto al Senato dove sono stati già approvati tre o quattro bilanci, mentre alla Camera si è in arretrato. Io debbo poi ancora rilevare che l'anno scorso, nono-

stante i quattro mesi di esercizio provvisorio, la discussione dei bilanci è stata in gran parte apparente, perchè siamo stati costretti a discuterli nell'ultimo mese con un ritmo di quasi un bilancio al giorno. Ora, onorevoli colleghi, anche quest'anno si corre il rischio di ripetere quanto è avvenuto l'anno scorso senza che vi siano le ragioni obiettive che allora giustificarono il ritardo. E questo avverrà per il dibattito che si è voluto imporre per la ratifica di urgenza dal Patto Atlantico mentre è in corso la discussione sui bilanci. Anche quest'anno ci troveremo in difficoltà per non superare il limite massimo del 31 ottobre. E tutto ciò avviene per volontà del Governo e non per colpa del Parlamento. Evidentemente vi è qui tutto un sistema da rivedere. Non è possibile discutere i bilanci in questo modo. Tanto più che questo metodo tende a perpetuarsi: l'esercizio provvisorio sarà una necessità di tutti gli anni, e probabilmente avverrà che tutti gli anni ci ridurremo a discutere i bilanci in settembre e ottobre. Ora l'esercizio provvisorio è un mezzo di eccezione giustificato da situazioni anormali, ma se tende a divenire un istituto ordinario della nostra attività legislativa, è una cosa che il Parlamento non può approvare. Per questi motivi noi voteremo contro l'esercizio provvisorio. Ma l'esperienza di questo primo anno di attività parlamentare ci impone di sollevare un problema più vasto, e spero che i colleghi vorranno credere che non lo facciamo a scopo di ostruzionismo: si tratta della funzionalità del Parlamento. È assai significativo l'episodio del rinvio al Senato della legge per la concessione dell'esercizio provvisorio con una modifica che annulla una deliberazione precedentemente presa dal Senato, pur sapendo che siamo al limite del tempo, per cui il Senato ha dovuto convocarsi in anticipo e non avrà neppure la possibilità di discutere la formula proposta dalla Camera. Il Senato si trova ora in una strana situazione che ci è rivelata dalla relazione della Commissione. In sostanza la nostra Commissione di finanze e tesoro ci dice che, pur non avendo cambiato parere e pur ritenendo che la formula adottata dal Senato sia la più corretta, raccomanda egualmente di votare la proposta alla Camera dei deputati perchè non vi è più tempo di discuterla. Il Senato si trova così nella situazione di dovere dare voto favorevole ad una formulazione che non approva.

Io non voglio drammatizzare questo episodio (*interruzione del senatore Paratore*), però abbiamo il dovere di porlo in rilievo come indice di una situazione e di un metodo che dobbiamo esaminare più a fondo. È opinione diffusa, oltre che nel Parlamento anche nell'opinione pubblica, che in Italia vi sia una disfunzione del Parlamento. Si sono fatti appunti e rilievi contro il Parlamento, ed anche il Governo di tanto in tanto ha fatto sentire quasi un tacito rimprovero, perchè pare che il Parlamento ostacoli, ritardi, crei impedimenti alla più spedita azione governativa. Di questa situazione poi si accusa noi comunisti come responsabili, perchè avremmo ostacolato, sabotato, ecc. In verità, se si esamina obiettivamente il metodo di lavoro delle due Camere, possiamo individuare le deficienze tecniche, aggravate da ragioni politiche, da cui derivano gli inconvenienti che colpiscono il prestigio e l'autorità dell'istituto parlamentare.

Lasciamo da parte il problema se tutto ciò che avviene sia casuale o intenzionale: esaminiamo anzitutto la situazione di fatto. A me pare indubbio che nell'attività delle due Camere c'è qualcosa che non favorisce l'autorità del Parlamento, c'è una occulta insidia che dobbiamo individuare per poter prendere i provvedimenti atti ad eliminarla. Vi sono tre problemi da considerare: Il primo riguarda i rapporti tra Governo e Parlamento, il secondo i rapporti tra la Camera dei deputati e il Senato, il terzo i rapporti tra maggioranza e opposizione in seno a ciascuna Camera. Circa il primo punto noi riteniamo che il Governo in questo anno non si è preoccupato di coordinare l'attività del Parlamento con quella governativa. Infatti, se si considerano i criteri con i quali sono stati presentati i progetti di legge al Parlamento, si possono constatare incongruenze ed anomalie su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione. Da un'indagine fatta dalla Presidenza del Senato risulta che mentre alla Camera sono stati presentati 621 progetti di legge, al Senato invece ne sono stati presentati 472.

D'altra parte, mentre il Senato in un anno ha approvato 351 progetti di legge, la Camera ne ha approvati 319, per cui oggi risultano giacenti al Senato 107 progetti di legge ed alla Camera 292. Ora, che cosa significano queste cifre? Significano che la Camera ha bisogno di circa un anno soltanto per smaltire il lavoro arretrato, mentre per noi il tempo si riduce a 4 mesi. Ma in questo periodo saranno presentati nuovi progetti di legge, vi sarà il normale controllo politico che il Parlamento fa dell'azione del Governo mediante le interrogazioni, interpellanze e mozioni, per cui noi dobbiamo prevedere che tutti gli anni il numero di progetti giacenti aumenterà progressivamente: se alla Camera nel primo anno ne abbiamo 292, può darsi che l'anno successivo ne avremo 500–600; nel terzo anno 800–900 ecc. Arriveremo così ad un momento critico in cui la situazione sarà insostenibile. Il Governo può essere preso dalla tentazione di mettere da parte il Parlamento. Qui c'è una insidia pericolosa sulla quale dobbiamo richiamare l'attenzione di tutti. Perchè il Governo ha proceduto in modo così irrazionale nella presentazione dei progetti di legge al Parlamento?

E poichè esso conosce le cifre che vi ho indicato e quindi le conseguenze che ne derivano per l'avvenire, come si spiega il suo silenzio? È soltanto negligenza? Io non voglio fare il processo alle intenzioni, però mi pare che non si possa più oltre chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Bisogna provvedere ad accelerare il ritmo dell'attività legislativa del Parlamento.

Se poi consideriamo dal punto di vista qualitativo i progetti presentati dal Governo al Parlamento, constatiamo che sono stati presentati indifferentemente alla Camera o al Senato senza tener conto della natura del provvedimento.

Vi sono progetti di legge che per affinità di materia, se presentati insieme ad una Camera, possono essere esaminati e discussi con maggiore economia di tempo che se presentati separatamente alle due Camere.

Non mi stupirei che, per due o tre provvedimenti, fosse possibile una discussione generale unica.

Questo protrebbe accelerare l'attività legislativa del Parlamento.

Sotto questo aspetto si può tenere presente un altro dato di esperienza: dalla indagine fatta dalla Presidenza del Senato risulta che mentre il Senato è riuscito ad approvare entro un mese dalla presentazione 223 progetti di legge, la Camera è riuscita ad approvarne entro un mese dalla presentazione solo 151.

Quali suggerimenti può dare questa esperienza per accelerare l'attività legislativa del Parlamento? Poichè, quel che a me pare certo è che noi dobbiamo trovare il modo di raddoppiare la produzione legislativa del Senato senza diminuire nessuno dei diritti del Parlamento, nè il controllo politico e amministrativo, nè alcuna sua prerogativa.

Io non intendo presentare ora delle proposte concrete, però una prima conseguenza pratica da quanto ho detto è che, data la disparità del lavoro che sta dinanzi alla Camera ed al Senato, sarebbe opportuno che tutti i nuovi progetti di legge fossero presentati prima al Senato fino a raggiungere il numero di quelli giacenti alla Camera, perchè non accada quello che è già avvenuto e cioè che il Senato ad un certo momento ha dovuto sospendere i suoi lavori perchè non aveva niente da fare, mentre la Camera aveva moltissimi progetti giacenti presso le sue Commissioni.

Tempo fa si era affacciata una soluzione di questo problema con un mio ordine del giorno che proponeva la costituzione di una Commissione formata da rappresentanti del Senato, della Camera e della Presidenza del Consiglio, per regolare con criteri politici e logici la presentazione dei progetti di legge secondo la stadio di avanzamento dell'attività delle due Camere. Non so perchè il Governo non volle accettare quella proposta e non ne suggerì altre per impedire che i lavori parlamentari fossero abbandonati alla spontaneità, al caso senza un criterio ed una regola.

Oggi il problema risorge e l'esperienza ci obbliga a riproporcelo perchè non si può permettere il perpetuarsi dell'attuale situazione: una soluzione bisogna trovarla.

Un secondo aspetto del problema dei rapporti fra Parlamento e Governo è questo: in genere il Governo non vuole discutere progetti di legge presentati dall'opposizione.

Io ho presentato l'anno scorso un piccolo progetto di legge che tendeva a coordinare alcuni articoli del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza con le nuove esigenze della Costituzione. Il Ministro dell'interno ha trovato il modo di farlo ritardare di un mese e mezzo per presentare un suo progetto che non comprendeva nemmeno tutti gli argomenti trattati nel mio progetto. Ora, l'iniziativa parlamentare può essere esercitata tanto dalla maggioranza quanto dalla minoranza, perciò non si può accettare il criterio per cui non si discutono i progetti di legge presentati dalla opposizione. Questo è avvenuto riguardo al testo unico della legge di pubblica sicurezza alla legge dei patti agrari, ecc. Questo atteggiamento del Governo è stato causa di una grande perdita di tempo.

Un terzo punto riguarda la richiesta di urgenza per determinati progetti di legge.

Io non so se l'urgenza è sempre giustificata.

Certo è che l'Assemblea, quando vota frettolosamente l'urgenza chiesta dal Ministro, non ha gli elementi per tale giudizio.

Per esempio, noi stiamo ora discutendo i bilanci e credo sia dovere del Parlamento evitare la concessione dell'esercizio provvisorio.

Ora, è veramente urgente discutere la ratifica del Patto Atlantico in luglio piuttosto che a settembre?

Può anche darsi che questi motivi ci siano, ma noi non ne sappiamo nulla, ed in ogni caso non sappiamo se la loro urgenza sia maggiore di quella della discussione dei bilanci.

Io penso che l'istituto dell'urgenza debba essere meglio disciplinato.

Ritengo che la richiesta di urgenza debba essere motivata e subordinata al giudizio di una Commissione parlamentare che la ponga in rapporto con quella di altri provvedimenti già in esame nelle Commissioni. Quando qui si vota l'urgenza di un provvedimento nessuno può dare tale giudizio; il quale è un giudizio politico e non solo amministrativo.

Un quarto punto riguarda le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni. Si accusa l'opposizione di presentarne troppe. Ma questo giudizio è in rapporto al modo come noi lavoriamo. Se si considera la situazione del Paese, non credo si possa dire che le mozioni e le interpellanze presentate sono troppe. Tanto più che questo è il mezzo di controllo politico del Parlamento sul Governo. Ora, se non si disciplina anche questo istituto delle interpellanze e delle mozioni esso rischia di essere svuotato del suo significato. Infatti, quando la discussione di una interpellanza è rinviata oltre un certo tempo, essa perde il suo significato.

Quinto punto è quello della discussione dei bilanci. Su questo problema non dobbiamo farci illusioni. Se continuiamo ad andare avanti come per il passato, il Governo ci chiederà l'esercizio provvisorio tutti gli anni. Quando fu presentata la legge per rinviare il termine di presentazione dei bilanci da gennaio a febbraio, secondo le intenzioni governative quello spostamento doveva essere permanente e fu limitato solo al 1949 per l'emendamento presentato da un deputato. Si dice che il motivo è quello di avvicinare le previsioni alla realtà. Questa è una esigenza che comprendo, ma i bilanci non sono tanto una previsione meccanica di una realtà che si attua da sè, quanto un programma di lavoro che ci si propone di attuare. Nel bilancio bisogna vedere gli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Ora, noi non possiamo ridurre la discussione dei bilanci a un dibattito puramente formale, condotto con tale rapidità da non consentire nemmeno il tempo di riflettere, di studiare i problemi che vengono sottoposti al giudizio del Parlamento. C'è già la proposta, da parte del senatore Paratore, di riportare la data di presentazione al 31 dicembre; alla Camera c'è l'onorevole Corbino che propone di riprendere la vecchia data del 30 novembre. Voi sapete che il 30 novembre era l'antica data; fu il fascismo che la portò a gennaio e fu il Governo De Gasperi che tentò di portarla al febbraio. Ma quanto più noi riduciamo il tempo di cognizione da parte delle Camere per lo studio e la discussione dei bilanci, tanto più svuotiamo il controllo del Parlamento sull'attività del Governo. Ora, per la discussione dei bilanci probabilmente noi dovremo arrivare ad una riforma ancora più profonda. Io penso che non abbia torto l'onorevole Corbino quando propone di discutere un solo bilancio, quello

del Tesoro, e considerare allegati tutti gli altri bilanci: si tratterebbe allora di discutere tutta la politica del Governo e concluderla con un solo voto. Può darsi che questa tesi abbia a sua volta delle deficienze, ma è certo che noi dobbiamo trovare il modo di discutere i bilanci in tempo. Ma dico discuterli, non fingere di discuterli. Si dice che l'opposizione viene qui a fare delle critiche sconclusionate: dovreste darmi atto della serietà ed importanza del contributo portato dal mio gruppo alla discussione dei bilanci.

Si può non condividere le tesi che noi presentiamo, ma non si può dire che si viene qui a fare delle chiacchiere senza senso. Ho sentito qui discorsi di miei compagni di gruppo che sono costati mesi di studio, di ricerche, di indagini. Si dice che discutiamo troppo: io ritengo che i bilanci li discutiamo troppo poco: vi sono troppi problemi che per necessità di tempo noi tralasciamo e non esaminiamo.

Un sesto punto riguarda pure il collegamento fra Governo e Parlamento. Quando io parlo del Parlamento intendo non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione. Ora, io ritengo che nella fase preparatoria delle leggi non sarebbe male che il Governo sentisse l'opinione specialmente dell'opposizione, per vedere se esso può accogliere talune delle loro esigenze. Questo ridurrebbe di molto le discussioni in Parlamento.

Viceversa, che cosa avviene oggi? In realtà fra Governo e Parlamento non esiste nessun collegamento, nessun contatto che renda possibile una cooperazione anche dell'opposizione: per un Ministro che sta preparando un progetto di legge è opportuno conoscere le critiche dell'opposizione. Questo contatto non esiste e non lo si cerca nemmeno. Il Parlamento in generale e l'opposizione in particolare sono tagliati fuori da ogni attività di questo genere, persino in questioni per le quali sarebbe di interesse generale una intesa preventiva.

Ora, perchè io sollevo questo problema dei rapporti fra Parlamento e Governo? Perchè noi non possiamo illuderci che il Parlamento possa funzionare in Italia con gli stessi usi e metodi con cui funzionava prima del fascismo. La situazione storica è completamente cambiata, i compiti e le funzioni del Governo si sono talmente estesi ed implicano un'attività legislativa di tale ampiezza che il Parlamento non può svolgerla con i vecchi criteri e metodi di lavoro. Il Governo deve oggi provvedere ad una quantità infinita di questioni delle quali i vecchi Governi prima del fascismo non si occupavano affatto, e sono tutte questioni che poi vengono in Parlamento. Spesso noi sentiamo dire dai nostri illustri vecchi parlamentari: «Ai nostri tempi i Consigli dei Ministri si riunivano una volta alla settimana, duravano un'ora o due, e tutto andava bene. Il Parlamento faceva allora metà sedute di quelle che fa oggi».

Guardate invece cosa avviene ora: Governo e Parlamento procedono affannosamente, sospinti da esigenze continue e non si arriva mai a fare tutto. Questo vuol dire che la situazione obiettiva è profondamente mutata. È in rapporto a questa situazione che bisogna oggi considerare il funzionamento del Parlamento. Se noi non facciamo questo, non vi è dubbio che l'autorità del Parlamento decade. Sorge una specie di polemica tra Governo e Parlamento, tra Camera e Senato: che ne dice l'uomo della strada? Il problema esiste e non si risolve dicendo che bisogna lavorare di più. Le due Camere hanno lavorato e lavorano molto.

Il Senato in un anno ha tenuto più sedute di quelle che non tenesse in passato in tutta una legislatura e tuttavia abbiamo un arretrato di 107 provvedimenti di legge. Il problema non è di quantità, ma di metodo di lavoro.

Consideriamo ora il secondo problema: rapporti tra Camera e Senato. Camera e Senato sono due organi che costituiscono un unico istituto: il Parlamento. Da questo punto di vista appare evidente l'esigenza che questi due organi devono agire con un certo coordinamento, senza di che l'elemento unitario svanisce ed il Parlamento in realtà rimane una entità astratta. Si hanno le due Camere, non si ha il Parlamento.

È quello che avviene oggi; Senato e Camera procedono ciascuno per conto proprio, ed il Parlamento diviene una finzione.

Ora, quando ci si riferisce al passato, al tempo della monarchia, si dimentica che il Senato aveva allora una sua particolare fisionomia, compiti e funzioni diverse e quindi diverse erano anche le sue esigenze.

Oggi il Senato è un'altra Camera, ed ha esigenze, compiti e funzioni corrispondenti alla nuova realtà.

Questo influisce nei rapporti fra Camera e Senato, che non possono più considerarsi come nel passato. Ed invece la tradizione continua a far sentire la sua influenza.

Si continua a funzionare con i vecchi sistemi senza tener conto delle nuove necessità. Che cosa avviene in pratica? Mi limito a segnalare alcuni inconvenienti di fatto che si sono già verificati. Per esempio, una delle due Camere può trattenere un provvedimento di legge che deve essere approvato entro un determinato termine, fino all'ultimo giorno e mandarlo all'altra Camera all'ultimo momento senza lasciarle possibilità di discussione. Questo è accaduto al Senato per la legge sul controllo delle armi. Voi ricordate che quando è venuta qui quella legge avevamo tre o quattro giorni di tempo, e benchè i colleghi della maggioranza avessero riconosciuto la giustezza di molti emendamenti presentati dalla minoranza per correggere errori tecnici e difetti giuridici, pure dichiararono che tutti gli emendamenti sarebbero stati respinti *a priori* perchè non c'era più tempo per rimandare la legge alla Camera. Ecco quello che offende il prestigio del Parlamento e ne ferisce l'autorità. Oggi avviene la stessa cosa per la concessione dell'esercizio provvisorio; eppure in questa occasione sarebbe bastata una intesa e un coordinamento tra le due Camere per evitarlo. Ma c'è di più: bisogna coordinare anche i progetti di legge in discussione. Tra Camera e Senato si impone perciò un problema di coordinamento che deve investire tutto il lavoro legislativo delle due Camere.

Un altro problema riguarda il criterio con il quale si discutono i bilanci. È ammissibile che Camera e Senato discutano i bilanci con criteri diversi? È quanto oggi avviene. La Camera ha deciso che non si può discutere nessun altro bilancio se prima non è approvato il bilancio del tesoro; il Senato non ha accettato questo principio. Io non entro nel e merito non voglio far qui ora una discussione di questo genere. Soltanto io constato che le due Camere seguono criteri completamete diversi nella discussione dei bilanci. E con quali conseguenze? Con la conseguenza che il Senato sarà costretto a discutere i bilanci presentati per primi alla Camera, negli ultimi 15 giorni, se pur farà ancora a tempo a discuterli. Ora, tutto ciò è assurdo e inammissibile.

Una terza questione sorge dal fatto che una Camera può tenere in sospeso indefinitamente qualunque progetto di legge già approvato dall'altra Camera, senza che questa abbia nessuna possibilità di intervenire. Questo sta avvenendo per la legge che definisce la formula della promulgazione delle leggi. Quello che accade è veramente uno scandalo e il Senato non ha nessun mezzo per eliminarlo.

Ora, che una delle due Camere possa per una ragione qualsiasi bloccare un provvedimento di legge già passato all'altra Camera, e che non ci sia nessun mezzo per eliminare un così grave inconveniente, mi pare che basti a denunciare una insufficienza sulla quale non possiamo chiudere gli occhi. Altro esempio: si tratta della legge di pubblica sicurezza, che tocca il campo delicatissimo delle libertà personali. C'è un progetto di legge, di pochi articoli, che nella Commissione del Senato è stato approvato all'unanimità, è stato poi discusso in Assemblea e rapidamente approvato. Si erano già persi qui due mesi perchè l'onorevole Scelba non ha voluto che si approvasse un progetto nel quale, fra gli altri proponenti, figura il mio nome. Infine è andato alla Camera: sono passati sei mesi e questo progettino, per la cui approvazione bastano 5 minuti, è ancora fermo. Noi stiamo dando al mondo lo spettacolo di un Paese in cui, dopo un anno e mezzo dall'entrata in vigore dalla nuova Costituzione, il Governo continua ancora a governarci con la vecchia legge di pubblica sicurezza fascista. Questo è uno scandalo del quale la responsabilità è anche del Parlamento. Ed è tanto più grave in quanto questo progettino non ammette divergenze ed è quasi certo che la Camera lo approverà con voto unanime. Perchè non lo si fa? Evidentemente un perchè c'è; ne riparleremo in altra occasione.

Altro problema: i regolamenti delle due Camere. Ciascuna delle due Camere ha una sua autonomia ed un proprio regolamento. Però è necessario che i regolamenti siano coordinati: non dico eguali in tutto, ma un

coordinamento ci deve essere, altrimenti si creano ostacoli che intralciano l'attività del Parlamento.

La realtà è che oggi tra Camera e Senato non c'è collegamento. È necessario coordinare la loro attività; questa è l'esigenza essenziale sulla quale richiamo la vostra attenzione.

Il terzo problema riguarda i rapporti tra maggioranza e minoranza nel seno delle due Camere. Lo stesso problema esiste tanto per il Senato quanto per la Camera. Maggioranza e opposizione sono due elementi distinti, opposti e contrastanti, ma costituenti un unico organismo: il Senato o la Camera. Viceversa dovete riconoscere che opposizione e maggioranza funzionano come due organismi distaccati, operanti ognuno per proprio conto, senza nessun contatto e collegamento in funzione della attività generale dell'Assemblea. Anche qui l'esperienza ci dà un'indicazione. Abbiamo visto che cosa è successo per la legge sul collocamento presentata dal Ministro Fanfani. È stata discussa qui per dei mesi, è andata poi alla Camera e stava per ricominciare anche là una discussione che sarebbe andata avanti per dei mesi. È bastato l'intervento di una autorità intermedia tra maggioranza e minoranza, che ha provocato una riunione preventiva ed ha reso possibile un compromesso che ha fatto risparmiare mesi di tempo. Io penso che questa procedura debba essere seguita ed organizzata in modo sistematico. Io ritengo che se noi troviamo il modo, per molti provvedimenti legislativi, di rendere possibile accordi preventivi, non affidandoci alla spontaneità od alla iniziativa dei singoli, ma con metodo organico e disciplinato, pur senza nulla mutare nelle reciproche posizioni politiche, probabilmente noi troveremmo il modo di economizzare molto tempo nelle discussioni che si fanno in Assemblea.

Perchè oggi non avviene nulla di tutto questo ? Perchè la maggioranza nelle due Camere, forte del proprio numero, sicura del proprio voto, sa *a priori* che qualunque discussione si faccia, in ogni caso il voto le sarà favorevole. Si è creata così una psicologia che l'ha portata a non tenere in alcuna considerazione le esigenze della minoranza. Io non ne faccio colpa ai singoli, dico che è la situazione obiettiva che crea questo stato d'animo. Si dimentica che se la minoranza fosse un piccolo gruppo come 20 o 30 anni fa, la cosa potrebbe anche non avere grande importanza, per lo meno non creerebbe troppo gravi ostacoli. Ma quando la minoranza, faccia o non faccia piacere, rappresenta un terzo degli elettori, evidentemente è una forza della cui esistenza non si può non tenere conto. Noi siamo necessariamente portati a cercare di influire il più che è possibile nell'attività legislativa, a far accogliere le esigenze delle forze che rappresentiamo. Ecco perchè presentiamo ordini del giorno, emendamenti ecc. Questa nostra attività viene definita ostruzionistica, mentre non è solo l'esercizio di un nostro diritto, ma anche il compimento di un nostro dovere. Se questa attività si manifesta nelle forme che abbiamo viste in quest'anno, questo avviene perchè ci è resa impossibile ogni altra via. Noi incontriamo spesso una ripulsa *a priori* di qualunque richiesta, anche di quelle che non sono incompatibili con la politica del Governo. Questa è la realtà obiettiva che ciascuno può constatare. Naturalmente tutto ciò crea difficoltà; ma voi non potete pensare che l'opposizione rinunci a questa sua attività, poichè ciò vorrebbe dire rinunciare alla sua ragion d'essere.

Ed allora voi ci accusate di ostruzionismo.

Ostruzionismo ! Ma avete mai pensato, onorevoli colleghi, che se l'opposizione, con i 200 rappresentanti che ha nei due rami del Parlamento, volesse veramente fare dell'ostruzionismo, potrebbe paralizzare l'attività del Parlamento ? Noi non abbiamo mai fatto l'ostruzionismo, bensì abbiamo voluto discutere le diverse questioni, quando i colleghi della maggioranza avrebbero preferito non discutere affatto. Noi non facciamo dell'ostruzionismo, non ne abbiamo nè l'intenzione, nè l'interesse. Un partito che ha la forza che noi abbiamo e che facesse normalmente dell'ostruzionismo si screditerebbe dinanzi al Paese. La realtà è che la nostra attività dà fastidio ai colleghi della maggioranza. Ci si dice spesso: perchè volete discutere dal momento che al voto sarete sempre minoranza ? C'è poi insofferenza alle critiche: si è creata in voi la psicologia di chi ritiene di poter fare quel che vuole e quindi farebbe volentieri a meno dell'opposizione. Qualche volta pare quasi di sentirvi dire: se non ci foste voi staremmo meglio !

Certo, se ci foste solo voi in Parlamento, non ci sarebbero questioni. Avremmo una nuova edizione della «Camera dei fasci e delle corporazioni» che, per aggiornarla, si potrebbe chiamare la «Camera dei comitati civici e delle parrocchie». Ma questo non è il Parlamento.

La realtà è che esiste una frattura nel Parlamento tra maggioranza ed opposizione, che è il riflesso della frattura che si è creata nel Paese. Questo è il vero ostacolo al normale svolgimento dell'attività parlamentare. Vi sono motivi di carattere tecnico e motivi di carattere politico che influiscono nei rapporti tra Governo e Parlamento, tra Camera e Senato, tra maggioranza ed opposizione. Noi possiamo escogitare dei rimedi tecnici per migliorare il funzionamento del Parlamento. Ma bisogna dire fin d'ora che non ci si deve fare illusioni: con i rimedi tecnici non si risolve completamente il problema. Bisogna soprattutto eliminare le ragioni politiche. Questo non dipende dall'opposizione, ma dal Governo e dalla maggioranza governativa. Tuttavia, anche se i rimedi tecnici sono troppo poco, io penso che quel poco bisogna farlo per migliorare il funzionamento del Parlamento. Questo è il problema che si pone col mio ordine del giorno. Noi domandiamo che la Presidenza del Senato prenda contatto con la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio e si provveda all'esame ed alla soluzione dei problemi che ho indicati. Però, non si dimentichi che al fondo della questione vi sono delle cause politiche. È bene che ne parliamo, sia pure brevemente, per avere una visione completa del problema. Io ho esaminato un anno di vita parlamentare e ne ho tratto le considerazioni che vi ho esposto. Ora mi domando: come si è sviluppata la situazione politica e la politica del Governo nello stesso periodo di tempo? Quale influenza ha avuto quella politica sull'attività del Parlamento?

Si è incominciato – l'onorevole De Gasperi ricorda – con l'affermare che il 18 aprile si è tracciata nel popolo italiano una linea di divisione: o di qua o di là. Senonchè, al di là si sono trovati più di otto milioni di elettori, un terzo del popolo italiano ed allora si è detto: «Sono troppi, bisogna ridurli». Come? Ce lo ha detto l'onorevole Scelba: con la forza, con la pressione di polizia. Infatti, che cosa è avvenuto dopo il 18 aprile? Si è incominciato con una campagna di falsità e di calunnie: ogni quindici giorni si metteva in circolazione la voce della scoperta di qualche piano insurrezionale: il piano K, il piano Z, ecc. L'opinione pubblica era mantenuta in uno stato permanente di turbamento e di inquietudine. Si è parlato di liste di proscrizione, di assalti alle polveriere, ecc. La fucina del Ministero dell'interno era molto attiva: essa immaginava i piani, poi li scopriva, sventava ogni pericolo... L'onorevole Scelba faceva tutto da sè, e poi si compiaceva di presentarsi come il salvatore della Patria... Oggi tutti sanno che quelle «voci» non avevano alcun fondamento nella realtà. Lo scopo era di mantenere l'opposizione sotto un bombardamento sistematico di menzogne e di calunnie per isolarla. La campagna anticomunista era spinta fino all'esasperazione, seminando odio, rancore, discordia. Per questa via siamo arrivati al 14 luglio: l'attentato contro Togliatti. Sulla linea di divisione del 18 aprile annunciata da De Gasperi è corso il sangue... Dopo il 14 luglio si inizia una nuova fase. Si è presa l'abitudine di sparare con estrema leggerezza sui lavoratori. Porteremo qui le statistiche dei lavoratori assassinati... Si è così portata all'estremo la tensione dei rapporti politici, economici e sociali nel Paese. In questi ultimi tempi si è avuto un ulteriore sviluppo con dichiarazioni ufficiali che aggravano ancor più la situazione. Per esempio, l'onorevole Scelba dichiara che i comunisti sono sensibili solo alla forza. Quindi compito essenziale del momento è di rafforzare giorno per giorno le forze armate di polizia. Ma l'onorevole Scelba dimentica che se vi è stato un partito in Italia che nei venti anni del fascismo si è dimostrato insensibile alla forza ed ha continuato la sua lotta nonostante la violenza del regime, questo partito è il partito comunista. In quel periodo era invece l'onorevole Scelba che si dimostrava sensibilissimo alla forza del fascismo... (*Applausi da sinistra, interruzioni dal centro*). Io non accuso di fascismo l'onorevole Scelba, ma a lui, che si permette contro di noi una vile calunnia, io ricordo che per venti anni egli si è ritirato tranquillamente al suo paesello, guardandosi bene dal disturbare il Governo fascista. Io so che egli è stato antifascista; sommai

la tragedia di quell'uomo è che dopo essere stato antifascista in passato, sta diventando fascista ora. Poi, il Ministro dell'interno è venuto qui a dirci: «con l'opposizione non c'è niente da fare. Noi parliamo lingue diverse, non ci comprendiamo più». Fin che queste cose si dicono in un Congresso di partito possiamo anche non farci caso. Ma dette qui, dal banco del Governo, la cosa è grave. Questo vuol dire che il Governo confessa che non comprende più la lingua di un terzo degli italiani. Ma che razza di Governo è questo? Ora, noi dobbiamo dire che comprendiamo benissimo la lingua che parla il Governo, e se il Governo non comprende la nostra lingua è perchè non ha ancora appreso la sola lingua nella quale tutti dovrebbero esprimersi: la lingua della Costituzione.

Ed ora eccovi l'ultima perla: «i comunisti sono dei cittadini italiani divenuti stranieri pur stando in Italia». Così parla il Ministro dell'interno. O questo Ministro manca del senso del limite e di autocontrollo, oppure queste parole preludono a propositi che, se si dovesse tentare di attuare, diverrebbero funesti per il Paese. Comunque, io mi astengo da ogni commento. Constato soltanto che la politica del Governo spinge sempre più a fondo la frattura nel Paese; è una politica che alimenta odi e rancori; è una politica di scissione e di provocazione. Per questa via si mette a repentaglio ben altro che non sia la funzionalità del Parlamento. L'onorevole Scelba si è vantato di aver sconfitto i comunisti sul terreno della violenza al tempo degli avvenimenti del 14 luglio. Ma l'onorevole Scelba ha dimenticato che il 14 luglio la direzione del partito comunista è intervenuta prima ancora del Ministro dell'interno, facendo partire tutti i dirigenti presenti a Roma in Parlamento per recarsi nelle diverse località con il compito di contenere e impedire eccessi e violenze in conseguenza della esplosione di sdegno delle masse popolari. Ed ora Scelba ci viene a dire di avere sconfitto i comunisti sul terreno della violenza! È sempre la solita politica di provocazione. Politica antidemocratica che non favorisce nè facilita l'attività del Parlamento. Infatti, è evidente che se la maggioranza ci considera degli stranieri, noi siamo qui degli intrusi, degli estranei al corpo del Parlamento. La frattura creata nel Paese si riproduce nel Parlamento. Fra maggioranza e opposizione non c'è più alcuna relazione e pian piano ci si abitua a identificare il Parlamento con la maggioranza governativa. La presenza dell'opposizione è tollerata per un certo ossequio formale alla democrazia di cui non si può fare a meno. Ma dell'opera dell'opposizione non si sente alcun bisogno. Di qui l'intolleranza e l'insofferenza alle critiche; e certi atteggiamenti della maggioranza che rivelano talvolta la segreta intenzione di disfarsi dell'opposizione; e di riflesso noi stessi talvolta ci domandiamo: ma che cosa stiamo a fare qui dentro? Ecco come la frattura che c'è nel Paese si riproduce nel Parlamento e si riflette negativamente sull'attività parlamentare aggravando le lacune e le deficienze tecniche alle quali ho dianzi accennato. Nei rapporti tra Camera e Senato la politica del Governo influisce nel senso di creare ostacoli e attriti che danneggiano i rapporti fra le due Camere e quindi anche la loro attività. Invero, se nel Parlamento ciò che ha valore è solo la maggioranza democristiana, è chiaro che la Camera dei deputati, avendo una maggioranza assoluta di democristiani, è portata ad affermare per sè un titolo di maggiore prestigio nei confronti del Senato, nel quale la democrazia cristiana ha soltanto una maggioranza relativa. Influisce in ciò anche la preferenza che il Governo dimostra verso la Camera rispetto al Senato per la sicurezza della maggioranza assoluta di cui il Governo dispone alla Camera, mentre al Senato talvolta si fanno sentire voci più moleste. Anche nell'ultimo episodio dell'esercizio provvisorio è caratteristico e significativo lo spirito che lo ha suggerito. Tutto ciò crea una situazione assurda, incompatibile con la Costituzione che pone invece le due Camere sullo stesso piano. Questa situazione aggrava il difetto di coordinamento fra le due Camere. La politica del Governo influisce anche nei suoi rapporti col Parlamento. Nella misura in cui il Governo considera nel Parlamento soltanto la sua maggioranza di democratici cristiani, avviene che il Governo non sente il Parlamento come la fonte da cui deriva il suo potere, ma come una sua appendice. Qui i rapporti di Partito interferiscono nei rapporti di Stato; di qui quella tendenza a porsi al disopra del Parlamento, a sfuggire al

controllo del Parlamento. Si sa quello che accade: per esempio, nell'ultimo dibattito che si è avuto qui sulla situazione in Sicilia, l'onorevole De Gasperi ha dichiarato che la dichiarazione di sfiducia verso un Ministro significherebbe sfiducia verso tutto il Governo. Non si può quindi determinare con un voto del Parlamento le dimissioni di un Ministro senza che ciò porti alla dimissione di tutto il Governo. Ora io devo ricordarle, onorevole De Gasperi, che la Costituzione prevede la possibilità che il Parlamento provochi con un voto la sostituzione di un Ministro senza rovesciare il Governo. Con la sua dichiarazione lei ha compiuto una pressione illecita sul Parlamento: la sua dichiarazione è poco rispettosa dei diritti costituzionali del Parlamento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La solidarietà ministeriale è un principio fondamentale.

SCOCCIMARRO. Onorevole De Gasperi, quando verrà in discussione il bilancio del Ministero dell'interno, le porterò una documentazione delle responsabilità del Ministro dell'interno per fatti inauditi avvenuti nel corso dello sciopero dei braccianti. Vorrò vedere se lei si assumerà la responsabilità di tutto questo.

Con tutto ciò io dissi allora che noi riconoscevamo la responsabilità di tutto il Governo per la politica interna. Però, in linea generale, lei non può impedire al Parlamento di far dimettere un singolo Ministro, senza che ciò porti alle dimissioni di tutto il Governo: questo atteggiamento è anticostituzionale.

Perchè, onorevole De Gasperi, il Governo non ha sentito la necessità di coordinare maggiormente la propria attività con quella del Parlamento? Una volta era il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che aveva l'incarico di mantenere il collegamento organico tra Governo e Parlamento. A questo oggi non ci si pensa più, perchè il Governo ha la sua maggioranza e con essa sa di poter fare quello che vuole. La maggioranza vota, applaude, fa tutto quello che vuole il Governo; dell'opposizione non ci si cura perchè essa non sposta il voto del Parlamento. I progetti dell'opposizione non si discutono. E quando nei dibattiti generali noi poniamo alcune questioni di notevole importanza che esigono una risposta dal Governo, nove volte su dieci non si risponde nemmeno.

E si va ancora più in là. Si manca al proprio dovere persino nella tutela della dignità personale dei parlamentari. Sono avvenuti in questi ultimi tempi episodi incredibili dei quali il Governo non si è assolutamente curato. Nella valle Padana un deputato è stato tenuto per un'ora sotto la minaccia del mitra puntato sul petto a sfregio ed offesa della sua funzione di parlamentare. Altro episodio: in provincia di Lecce due senatori, di cui una donna, assistevano ad una manifestazione popolare. Riconosciuti dalla Polizia vengono aggrediti, uno di essi è ferito da un calcio di moschetto ad un occhio ed anche la donna è colpita. Gli interessati hanno inviato una lettera al Presidente del Senato denunciando il fatto. Il Presidente del Senato scrive al Governo. Sono passate alcune settimane ed il Governo non ha nemmeno risposto. Questo è il modo con cui il Governo considera l'opposizione. Questa è la conseguenza non soltanto di errori tecnici, ma dello stato d'animo generale che il Governo ha creato nel Paese.

Non c'è dubbio che la politica del Governo ha influito negativamente sull'attività parlamentare, aggravando i difetti tecnici a cui dianzi ho accennato. Le misure tecniche possono attenuare gli inconvenienti denunciati, possono porre un freno alle insane tendenze che affiorano persino nelle dichiarazioni di uomini di Governo e che sono agli antipodi di un regime democratico parlamentare: basta leggere i discorsi dell'onorevole Scelba. Solo un mutamento della politica del Governo può veramente ridare al Parlamento piena efficienza e tutto il prestigio e l'autorità che esso deve avere. Si dice che la nostra difesa del Parlamento è un imbroglio, una finzione, un espediente polemico contro il Governo. Ecco qui «Il Popolo» che se la prende con noi anche per questa nostra iniziativa, e dice che tutto quello che noi facciamo in Parlamento serve a sabotare e a disgregare il Paese.

Ebbene, c'è un mezzo molto semplice per sventare le nostre pretese macchinazioni: accettare le nostre proposte per rendere più efficiente il Parlamento. In questa opera noi assicuriamo la nostra collaborazione. Quanto

più funziona il Parlamento tanto meglio è per l'opposizione.

Prima di finire, voglio rispondere ad una questione posta in un articolo che si dice di ispirazione dell'onorevole De Gasperi. Si dice: come si spiega che una volta i partiti socialisti, in nome del loro programma rivoluzionario, rifiutavano di entrare in qualsiasi Governo e non si occupavano gran che del Parlamento, mentre oggi i comunisti vogliono entrare in tutti i Governi? (E questo non è vero). (*Interruzioni dal centro*). Certamente noi comunisti rivendichiamo il diritto di partecipare al Governo, ma non ad un Governo come l'attuale e con quel programma! Potete esserne sicuri! (*Interruzioni dal centro*). Comunque i vecchi partiti socialisti, al tempo in cui facevano l'opposizione sistematica di principio rappresentavano piccole minoranze di avanguardia ed il loro compito era di pura propaganda. Ma oggi non è più possibile per noi un atteggiamento simile: i due partiti, socialista e comunista, rappresentano la maggioranza della classe operaia, che è la forza fondamentale del Paese. È impossibile oggi per noi limitarci alla pura propaganda: il nostro compito è di realizzazione concreta, di ricostruzione del Paese. Ecco perchè è cambiata la tattica e il metodo e poniamo l'istanza della partecipazione al Governo. Tutte le condizioni storiche sono cambiate, e quando voi ci giudicate con i criteri di quarant'anni fa commettete un grosso errore. Non siamo più agli inizi del movimento operaio e le classi lavoratrici oggi sono mature per governare il Paese.

Questa è la spiegazione, onorevole De Gasperi, non la volontà di sabotare, di disgregare ecc. Ma non vedete in quale modo noi discutiamo i bilanci? Non vi siete ancora accorti che nella discussione dei bilanci noi esponiamo un programma di Governo al Paese? Voi potete combatterlo, ma dovete riconoscere che non era in questo modo che discutevano i partiti socialisti al tempo in cui essi non si ponevano, e non potevano porsi, il problema di assumere il governo del Paese.

Per noi si pone oggi un problema non solo di propaganda, ma di rinnovamento e di ricostruzione democratica. Noi non vogliamo collaborare a ricostruire in Italia l'antico monopolio delle classi privilegiate ed i nuovi privilegi delle oligarchie finanziarie. Noi siamo invece pronti a dare la nostra collaborazione ad un'opera che veramente ricostruisca un'Italia rinnovata secondo lo spirito della Costituzione. Qualcuno si domanda perchè noi oggi prendiamo un atteggiamento così forte in difesa del Parlamento. La spiegazione è semplice: Oggi il Parlamento è l'asse centrale della Costituzione repubblicana. Svalutare e indebolire il Parlamento significa svalutare e indebolire la Costituzione. Noi vogliamo realizzare la Costituzione contro tutti coloro che vorrebbero annullarla o deformarla: da ciò l'esigenza di difendere e rafforzare il Parlamento. Inoltre il Parlamento è un baluardo contro le tendenze anti-democratiche che non sono affatto scomparse nel nostro Paese e tendono anzi a rafforzarsi sotto la pressione delle forze reazionarie, tendenze che affiorano anche nell'atteggiamento di uomini di Governo.

Ecco perchè noi vi abbiamo posto questi problemi e ci proponiamo di collaborare alla loro migliore soluzione.

Io vi ho detto con lealtà il nostro pensiero. Sta a voi ora decidere. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha notato, si tratta di due argomenti distinti: l'uno, l'approvazione dell'esercizio provvisorio nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, l'altro la questione sollevata dall'ordine del giorno Scoccimarro per un coordinamento tra l'opera delle due Presidenze del Senato e della Camera ed il Governo.

Questi due argomenti si svolgono contemporaneamente; ed è bene che gli oratori ne tengano nota.

È iscritto a parlare l'onorevole Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Ho ascoltato con interesse il discorso dell'onorevole Scoccimarro.

Soltanto, dopo averlo ascoltato, mi sono domandato se non era forse necessario votare subito l'esercizio provvisorio e discutere di questi gravi argomenti di cui ha parlato l'onorevole Scoccimarro solo in seguito, dopo la votazione.

Noi dobbiamo votare subito, lo vedete, a meno che non si voglia fare – e l'onorevole Scoccimarro non vuole – una tattica ostruzionistica. Ci troviamo di fronte ad uno stato

di necessità: oggi scade il termine per la votazione dei bilanci, sotto la forma dell'esercizio provvisorio. Quindi, se usciamo da questo termine, in che situazione ci mettiamo ? Ci poniamo in una situazione assurda ! La Camera dei deputati ha avuto una idea forse non felicissima facendo una modificazione che era o forse non era necessaria, secondo i diversi punti di vista, ma che non cambiava niente. Però, siccome noi ci appassioniamo delle cose che non cambiano niente, pur di parlarne, siamo disposti a discutere di questo argomento. Che cosa dobbiamo fare ora ? Io vi vorrei pregare, e propongo una mozione d'ordine, di votare subito l'esercizio provvisorio. Il resto è ora cosa vana, perchè abbiamo tutto il tempo dopo di discutere questi argomenti seriamente, a fondo. L'onorevole Scoccimarro ha detto molte cose giuste e molte cose saggie, egli che, se mi consente, è un po' più conservatore di quanto non abbia l'aria di essere. Va bene, le studieremo dopo. Non abbiamo nessuna ragione di precipitare tale studio. Votiamo ora l'esercizio provvisorio e dopo studieremo. Qui i bilanci vengono filtrati dalla passione finanziaria dell'onorevole Paratore, che aspira sempre a quello che pare l'inverosimile: dare solennità e saldezza al bilancio. L'Assemblea del Senato ha buone tradizioni finanziarie: anche in passato, il bilancio, benchè venisse al Senato, dopo che era stato discusso dalla Camera, era studiato molto. I maggiori finanzieri erano al Senato e tutto veniva filtrato attraverso quest'Assemblea. Dopo studieremo questo: ora si tratta, non di studiare, ma di votare l'esercizio provvisorio, senza di che usciamo dai termini e creiamo l'assurdo di non avere nè la votazione dei bilanci nè l'esercizio provvisorio. Io non voglio entrare dunque in alcuna questione di merito: sarebbe vano ed inutile. Mi propongo, se credete, quando discuteremo delle modifiche da apportare alle leggi finanziarie, di discutere quale è la funzione del Senato e quale può essere più utilmente la sua opera.

Io non credo, al contrario di ciò che si ripete, che il Senato viene dopo la Camera e ha funzione secondaria. Credo che ciò non sia vero. Anche in Francia, dove il Senato nei tempi normali aveva funzioni uguali a quelle della Camera dei deputati, esso discuteva largamente e profondamente le questioni finanziarie. Ma ora il nostro compito è limitato dalla necessità. Io non devo aggiungere alcuna parola vana perchè farei il contrario di quello che ho pregato di fare: io prego il Presidente e i colleghi di porre in votazione l'esercizio provvisorio e m'impegno dopo a discutere, con chi vorrà discutere, i grandi problemi; ma ciò ora è cosa inutile. (*Applausi dal destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Con il suo discorso l'onorevole Nitti propone una mozione d'ordine; dovremo perciò prima discutere e votare l'esercizio provvisorio, poi l'ordine del giorno Scoccimarro.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Intendo dire poche cose a proposito della mozione d'ordine presentata dal senatore Nitti, che trova le sue giustificazioni nelle necessità pratiche del lavoro parlamentare. Ma non vorrei che la passione rispettabile della praticità ancora una volta portasse a trascurare i problemi d'ordine un po' più elevato, (non dico più nobile), che riflettono, nella soluzione, la loro influenza in un ambito assai più ampio e decisivo che non i problemi d'immediata urgenza. Non vorrei, cioè, che tutto ciò che di più saggio o meno saggio è stato detto dal senatore Scoccimarro restasse lettera morta, senza portare frutto alla nostra azione futura. Molte volte le questioni poste oggi dall'onorevole Scoccimarro sono già state, se non considerate in maniera precisa, quanto meno accennate al Senato; ma ogni volta sono state accantonate. Ora il nostro eccellentissimo Presidente propone, secondo la indicazione del senatore Nitti, di votare per intanto l'esercizio provvisorio, salvo poi a discutere l'ordine del giorno dell'onorevole Scoccimarro. Sta bene. Ma stabiliamo che questa discussione si faccia immediatamente e che non la si metta invece all'ordine del giorno di una ipotetica seduta avvenire, che non vedremmo mai. Questa mane stessa, dato il voto sul disegno di legge, si apra dunque la discussione sull'ordine del giorno Scoccimarro. Sulla base di questa intesa dichiaro che aderiamo alla proposta dell'onorevole Nitti. In caso contrario non potremmo accettarla.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Terracini che la discussione dell'ordine del giorno Scoccimarro seguirà immediatamente dopo la votazione dell'esercizio provvisorio.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Acconsento pienamente a quello che ha proposto l'onorevole Nitti. Desidero, in sede di approvazione dell'esercizio provvisorio, dire una parola breve perchè non manchi nell'Aula una voce che, pur riconoscendo lo stato di necessità per il quale noi dobbiamo approvare l'esercizio provvisorio, dica quali sono state le ragioni che hanno indotto il Senato, su proposta del Governo e della Commissione finanze e tesoro, a decidere il testo che ora è stato modificato dalla Camera. Una piccola questione che presenta riflessi antipatici, avrebbe potuto dar luogo ad un conflitto tra le Camere, se non intervenisse, con grande semplicità e senza voler drammatizzare nulla, il buon senso del Senato. (*Approvazioni*). Punto di partenza è stata una formula del Governo che per riguardo verso il Parlamento stabiliva che in sede d'esercizio provvisorio si sarebbe tenuto conto delle modifiche apportate da una Camera agli stati di previsione dei bilanci, anche prima che l'altra si fosse pronunciata. Era uno scrupolo di riguardo al Parlamento. Il Senato ha consentito alla formula. Ebbene, essa è stata accusata da qualcuno dell'altra Camera, di essere anticostituzionale! Nientemeno; purtroppo si abusa oggi di questa denuncia di anticostituzionalità! In che cosa sarebbe consistita? Nel fatto – così si è sostenuto – che basterebbe una Camera a dar valore di legge ad una disposizione. Ma dove sta tutto ciò? Lo stato di previsione è sempre un disegno di legge, nel quale il Governo fa sue, considerandole come parte del progetto, le modifiche introdotte dalla sola Camera che si è fino a quel momento pronunciata. Dove sta l'anticostituzionalità? Nè si può invocare come precedente assoluto la formula diversa, che è stata nei più recenti esercizi adottata e che ora la Camera dei deputati ha ripristinata, dei riferimenti allo stato di previsione, senza altro. Io ammiro ed invidio la giovinezza; ma vorrei che tenesse conto dell'esperienza e non ignorasse i precedenti che sono piuttosto in senso contrario alla tesi del puro e semplice richiamo al disegno di legge originario. Il relatore Gava, molto diligentemente, ha messo in luce che in non pochi esercizi finanziari si sono considerate, come sostitutive del progetto ed inserite nel progetto stesso presentato dal Governo, le proposte di modifiche avanzate dalla Commissione generale del bilancio. Le cose allora erano diverse, perchè sui bilanci decideva in sostanza solo la Camera dei deputati; ma il fatto che si tenesse conto di modifiche, dopo la presentazione del bilancio, era pienamente ammesso. In questi ultimi anni si era modificata la formula...

ZOLI. Perchè non vi erano variazioni...

RUINI. Sta ad ogni modo – e lo dissi quando me ne parlò il senatore Paratore, – che la questione era... calligrafica, di importanza formale, non sostanziale; ed in ogni modo non si trattava mai di costituzionalità. Non sarei stato contrario, (ne parlai con l'onorevole Boeri che credo ne abbia accennato al Senato) acchè, fin da principio, d'accordo fra le Commissioni di finanza delle due Camere, si adottasse la formula pura e semplice del richiamo agli stati di previsione con una dichiarazione del Governo che avrebbe tenuto conto delle modifiche introdotte da una delle due Camere, assumendo al riguardo uno di quegli impegni che, secondo la elaborazione della dottrina, e specialmente di Santi Romano, si chiamano impegni di correttezza costituzionale. Non si è fatto così; si è conservata la formula del Governo da parte del Senato; e mi pare assurdo parlare di incostituzionalità! Caso mai, sarebbe più costituzionale la formula Governo–Senato; anche in relazione alla tendenza generale in tutti i Paesi a tradurre in norme costituzionali e legislative ciò che era prima lasciato alla prassi ed alla correttezza costituzionale. Le costituzioni erano non scritte, come in Inghilterra, o semiscritte come in Italia, con lo statuto albertino; tendono ora, come è stato detto, a «razionalizzarsi», a diventare più minutamente scritte; è una tendenza che si può teoricamente discutere, ma è irresistibile. Dunque, se si parla di calligrafia, la formula Governo–Senato è la più... calligrafica.

Durante la discussione alla Camera si sono fatte, anche da membri del Governo, dichiarazioni che non possono essere accettate. Si è detto che il bilancio è un atto amministra-

tivo; non vorrei che si desse troppo valore all'opinione dei giuristi dell'imperatore tedesco che hanno accentuato quella teoria per togliere l'intervento del Parlamento. No: l'approvazione del bilancio è un atto di competenza dei Parlamenti; se deve dirsi atto amministrativo, è atto amministrativo di competenza del Parlamento. Non bisogna dimenticare, in materia finanziaria, i diritti del Parlamento. Durante i lavori della Costituente, alcuni, fra cui altissimo Einaudi, proposero che si vietasse all'iniziativa parlamentare di proporre nuove spese. Io reagii, e sostenni l'articolo 81, pel quale tanto il Governo quanto i parlamentari non potevano proporre nuove spese senza pensare alla copertura. Questo criterio di rispetto dei diritti del Parlamento deve essere rispettato, anche in altri punti di cui ho parlato altre volte al Senato.

E veniamo all'esercizio provvisorio. L'esercizio provvisorio non fa in generale buona impressione. Non credo che noi dobbiamo consentire a quella campagna denigratoria che corre in varie parti del Paese contro il Parlamento, campagna profondamenre ingiusta, poichè il Parlamento lavora, e lavora oltre che in quest'aula anche nelle Commissioni che in molte materie decidono direttamente; è una di quelle novità di cui non si tiene conto e che è utilissima per il lavoro parlamentare. Noi dobbiamo difendere il Parlamento, come ha ben fatto il Presidente del Consiglio. L'esercizio provvisorio è purtroppo in molti casi una necessità inevitabile; anche in passato vi fu fatto ricorso nella maggior parte degli esercizi. Ma bisogna cercare in ogni modo di predisporre le cose affinchè si possa evitare l'esercizio provvisorio. Nel momento attuale l'esercizio provvisorio è la conseguenza di precedenti che equivalgono ad errori. Primo: si è rinviata la presentazione dei bilanci, questo anno, da gennaio a febbraio. Io feci a suo tempo le mie riserve, e sono favorevole all'idea della nostra Commissione di finanza di stabilire che i preventivi debbano essere presentati entro il dicembre anteriore. L'altro errore è, a mio avviso, l'aver stabilito che si deve prima di tutto discutere ed approvare il bilancio del tesoro; con che bisogna che l'altro ramo del Parlamento si fermi, ed attenda che il bilancio sia approvato nella parallela sede. L'*iter* logico per me sarebbe di fare dapprima una discussione generale economico-finanziaria sulla esposizione del Ministro del tesoro; si esaminino poi gli altri bilanci, e si concluda col bilancio del tesoro. Ciò anche per rispettare i diritti del Parlamento di introdurre variazioni nei bilanci e non di essere bloccato dalla previa approvazione del bilancio del tesoro. Sui metodi da seguire in questa materia ho parlato in altra occasione.

Ritorno, per concludere, alla necessità di approvare subito, malgrado tutto, l'esercizio provvisorio. Ripeto con l'onorevole Nitti: è uno stato di necessità; bisogna evitare gli inconvenienti che si verificherebbero se non approvassimo l'esercizio a tempo. Un giorno, di fronte ad una minaccia dell'opposizione, in seguito ad una agitazione d'impiegati, di far passare il 30 giugno senza approvazione del l'esercizio provvisorio, Giolitti disse ad Orlando: io continuerò a ritirar le imposte, che non dipendono dal bilancio e non pagherò gli stipendi agli impiegati, giacchè le spese dipendono dal bilancio. Con la sua saggezza pratica Giolitti aveva interpretato la questione molto complessa degli effetti di una situazione senza bilancio approvato. Sono state scritte montagne di carta. Ad ogni modo è un arresto ed un perturbamento assai grave nella vita dello Stato che bisogna evitare che avvenga.

Ecco perchè il Senato deve approvare senza indugio, prima che suoni la mezzanotte, l'esercizio provvisorio rinunciando alla formula Governo-Senato ed accettando quella . . . meno calligrafica della Camera dei deputati. Il Senato può farlo con tre motivazioni, che sono ben scolpite nella relazione Gava. Primo: l'assoluta urgenza; secondo: l'impegno assunto dal Governo, in via di correttezza costituzionale, di tener conto delle variazioni già apportate dal Senato; terzo: l'impegno del Governo stesso, che ora il Senato ribadisce, di provvedere in seguito ad una definizione legislativa della formula da adottare in caso d'esercizio provvisorio. Ciò posto, onorevoli colleghi, vi prego di procedere ad una votazione immediata. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 1,

secondo il testo modificato dalla Camera dei deputati, del quale ho già dato lettura.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Nitti e dell'onorevole Ruini io mi limiterò a dire poche parole in nome del mio Gruppo, poichè tutto il problema è stato investito, sia sotto il profilo costituzionale, sia dell'opportunità di votare senza altro l'esercizio provvisorio, per garantire la continuità della vita amministrativa dello Stato.

Io voglio soltanto porre l'accento sul fatto che ancora una volta il Senato dà prova, come han pur detto gli onorevoli Nitti e Ruini, di saggezza, ma deve essere ben chiaro che questa saggezza non può essere confusa con la acquiescenza.

Noi ci auguriamo, e ne discuteremo quando parleremo degli ordini del giorno, che si trovi veramente il modo di evitare che sia sempre il Senato a dover cedere. La Commissione aveva mosso critiche al disegno di legge sull'esercizio provvisorio, senza insistervi per l'urgenza e in quanto la formula proposta dal Ministro era costituzionale; oggi, usiamo la cruda parola, il Senato subisce un affronto contro il quale noi insorgiamo pur senza voler esasperare il conflitto per un opportuno senso di responsabiilità. Noi ci auguriamo però che questa sia l'ultima volta che il Senato venga posto di fronte a situazioni di disagio come questa (*Applausi generali*).

MANCINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevole Presidente, chiarito che due sono gli aspetti della questione cui di questo momento il Senato si occupa: uno che attiene alla votazione dell'esercizio provvisorio ed uno che attiene ai problemi impostati dall'onorevole Scoccimarro, io mi limiterò a fare una dichiarazione per ciò che riguarda l'esercizio provvisorio, riservando al Gruppo di intervenire ampiamente sui problemi posti dal discorso dell'onorevole Scoccimarro. Per quanto riguarda la richiesta dell'esercizio provvisorio, io debbo dichiarare che in sede di Commissione finanze e tesoro sollevai l'eccezione relativa alle modifiche che il disegno di legge portava in confronto dei precedenti recenti, e in questo mi si permetta di non essere d'accordo con quanto è stato qui detto autorevolmente, in questo momento, dall'onorevole Ruini. Può apparire che la modifica che il disegno di legge introduce volesse significare deferenza al Parlamento; ma contro questa apparenza sta il fatto che questa modifica, indipendentemente dalla sua costituzionalità o meno, di cui si può discutere, poteva significare – e nella nostra interpretazione significava – un vincolo a quella che è l'ulteriore, libera decisione del Parlamento, in quanto che quando uno dei suoi rami ha deciso una modifica al bilancio, l'altro ramo del Parlamento può modificare, e questa è la sua funzione, la decisione del primo ramo. D'altra parte il Parlamento nei suoi due rami, finchè le sue decisioni non sono divenute legge, non si è spossessato dell'argomento. Quindi noi pensavamo che questa modifica avrebbe vincolato la libera e sovrana decisione del Parlamento. Per ciò che riguarda l'argomento che si porta in questo momento, come si è portato in sede di Commissione, che cioè ci troviamo di fronte all'urgenza, ad una specie di stato di necessità improrogabile, noi diciamo che non possiamo acconsentire a questo argomento, perchè se questo argomento che ci siamo intesi ripetere anche altre volte, dovesse essere quasi l'argomento naturale, fisiologico, direi quasi normale, per cui il Governo viene in un certo senso a ricattarci, noi ciò non potremmo accettarlo. Se noi oggi siamo arrivati a questo punto, la verità è che ciò si deve alla inattività e alla inazione o alla azione negativa del Governo il quale già in occasione della richiesta di proroga per la presentazione del disegno di legge sui bilanci di previsione, è venuto a trovarsi fuori legge perchè anche in quella occasione, ricordiamo che tra i passaggi dall'uno all'altro ramo del Parlamento del disegno di legge si arrivò al 10 febbraio, quando il limite posto dalla legge precedente andava a scadere il 31 dicembre, il che fu denunciato come una violazione della legge e come una forma non ammissibile di disprezzo della funzione parlamentare.

Noi votiamo contro la richiesta dell'esercizio provvisorio sia perchè questa esigenza ci è dettata dalla politica generale del Go-

verno sia anche per i modi e le forme che il Governo ha usati nei confronti del Parlamento. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

OGGIANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Onorevoli senatori, io non approvo il modo ed il tempo in cui vengono presentati i bilanci alla discussione dell'Assemblea. A chiunque risalga la responsabilità di questo difetto, lo ritengo tale da compromettere il fondamento e la efficacia della norma costituzionale e politica, per cui la discussione deve farsi. È necessario che il difetto e gli inconvenienti siano eliminati e sia tolta la possibilità di un rilievo come il seguente, che sarebbe una grave accusa: che la presentazione viene fatta senza rispetto di quella norma, poichè si sa in anticipo, che comunque – discussione o no – l'approvazione non mancherà, ma sarà assicurata per via della maggioranza con il ripiego dell'esercizio provvisorio.

Tengo conto però delle gravissime, irreparabili conseguenze che si avrebbero ove mancasse l'approvazione proprio mentre si chiude il vecchio anno finanziario e si apre il nuovo; e per questo solamente do voto favorevole.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora votare la soppressione nell'articolo 1 delle parole: «con le modifiche ad essi introdotte – in sede di esame anche da parte di una sola Assemblea – all'entrata in vigore della presente legge».

Chi approva questa soppressione è pregato di alzarsi.

(*È approvata*)

Il disegno di legge resta quindi approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'ordine del giorno Scoccimarro. Su di esso ha chiesto di parlare l'onorevole Ruini. Ne ha facoltà.

RUINI. Onorevoli colleghi, anche qui vorrei trovare una soluzione che ci permettesse di essere tutti d'accordo. L'onorevole Scoccimarro vorrà consentire che egli ha svolto il suo ordine del giorno – di cui alcune parti meriterebbero qualche riserva – con una motivazione che non può essere accolta da tutta la Camera. Allora, poichè in realtà il coordinamento invocato dall'onorevole Scoccimarro è necessario, e la sua iniziativa è opportuna, dobbiamo trovare una formula a cui tutti possiamo accostarci, prescindendo dalle motivazioni espresse dall'onorevole Scoccimarro.

Ciò che importa è il coordinamento fra i due rami del Parlamento e fra il Parlamento ed il Governo. Non è qui il luogo di parlarne in concreto. Dobbiamo affermare l'esigenza e mettere l'accento sul coordinamento. Il contenuto dell'ordine del giorno Scoccimarro va rispettato in una forma che consenta l'unanimità del Senato.

Propongo quindi il seguente ordine del giorno: «Il Senato della Repubblica invita la Presidenza del Senato a prendere accordi con la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio dei Ministri per promuovere un miglior coordinamento fra l'attività dei due rami del Parlamento per lo svolgimento del lavoro legislativo». L'ordine del giorno che ho letto è firmato anche dai senatori: Casati, Parri, Sanna Randaccio, D'Aragona e Paratore.

Come si vede la questione è ridotta all'essenziale e credo che tutti possiamo essere d'accordo nel votare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molè Enrico. Ne ha facoltà.

MOLÈ ENRICO. Onorevoli senatori, io credo che se mai c'è stato un momento in cui, mettendo da parte quello che ci divide, possiamo unirci nella concordia di un voto che esprima la volontà unanime del Senato, il momento è questo e la occasione ci è data da un'esigenza che è nell'animo e nel convincimento di tutti i senatori.

L'esigenza comune è affermata dai due ordini del giorno sostanzialmente identici: uno presentato dall'onorevole Scoccimarro, l'altro dall'onorevole Ruini, ma che nello svolgimento dei due presentatori rispecchiano due motivazioni e due tendenze diverse: l'una di opposizione al Governo, l'altra di fiducia nel Governo. Ora io intendo la preoccupazione dell'onorevole Ruini di non dare al voto del Senato un carattere di opposizione, e quella dell'onorevole Scoccimarro di non dare al voto del Senato un carattere di fiducia al Governo. Non

possiamo pretendere che gli oppositori diventino fautori del Governo e i fautori del Governo diventino oppositori, attraverso le motivazioni che l'una e l'altra parte pongono a base dei due ordini del giorno. Ma possiamo pretendere che gli uni e gli altri esprimano insieme, al disopra delle motivazioni diverse che non sono necessarie, la comune esigenza, che è inderogabile, di ottenere il regolare funzionamento del Senato. Di fronte a questa suprema necessità, non ci sono senatori rossi, verdi o turchini, bianchi o neri. Ci sono senatori. E possiamo pretendere che i senatori, rinunciando per un momento alle loro ideologie, si uniscano unanimi nell'affermare un principio che attiene alla vita, alla dignità, al prestigio del Senato. Si tratta di trovare le soluzioni che garantiscano la efficienza, la funzionalità degli organi parlamentari, il loro coordinamento. Un organo che non funzioni o funzioni malamente è destinato a tralignare, a decadere, a perdere la sua vitalità, a non più riscuotere la fiducia dell'opinione pubblica da cui ripete la sua autorità e in che risiede la sua ragion d'essere. Ora se nel congegno rappresentativo c'è qualcosa che stride, se le sfasature, le discrasie dei vari organi esistono, se il fatto è innegabile, se, nel rilevare e deplorare questo fatto innegabile siamo tutti concordi, in tutti i settori del Senato, se l'onorevole Scoccimarro è d'accordo con l'onorevole Ruini che ha parlato, e probabilmente con l'onorevole Jacini che parlerà, io vorrei pregare l'onorevole Scoccimarro che ha per primo posto la questione, di rinunciare – come dire ? – ai diritti di autore e l'onorevole Ruini di trovare una formula comune con l'onorevole Scoccimarro per modo che maggioranza e opposizione, mettendo per il momento da parte la questione delle responsabilità, raccolgano il loro voto unanime su un ordine del giorno, che inviti il Presidente a studiare i mezzi migliori per assicurare l'autonomia funzionale delle due Assemblee, evitando che sorga nel futuro il germe di pericolosi conflitti.

Il giorno in cui nel sistema bicamerale sorgessero conflitti fra le due Camere, il Parlamento non funzionerebbe. Il Parlamento deve funzionare. Nella retta funzionalità del Parlamento è la garanzia per tutti: per il Governo, che dal Parlamento e solo dal Parlamento può ricevere la consacrazione della sua legittimità; per la maggioranza che deve indirizzare l'opera del Governo, in quanto esprime la maggioranza del Paese; per la minoranza, che deve esercitare liberamente la sua azione di controllo e la sua funzione stimolatrice; per il Paese che guarda al Parlamento come all'unico organo della sua sovranità e in lui riconosce la sola difesa contro il pericolo della dittatura.

Io prego dunque l'onorevole Scoccimarro, l'onorevole Ruini, gli altri firmatarii del suo ordine del giorno di dare insieme una espressione unica a questa volontà del Senato di risolvere il problema nella forma più corretta, che è appunto questa di sollecitare amichevoli contatti fra i tre Presidenti: del Senato, della Camera, del Consiglio dei Ministri. È facile l'intesa in una questione che è in fondo di metodo legislativo e di tecnica parlamentare. Lo so. Anche la tecnica è politica e può prestarsi alle divisioni di parte. Ma qui non si tratta di politica governativa in senso stretto con le connesse questioni di fiducia o di sfiducia: si tratta piuttosto di un problema di politica generale, cioè della interpretazione e attuazione delle nostre leggi costituzionali. Ed è possibile ottenere una magnifica unità di propositi e direttive per garantire nello stesso tempo l'armonia e il coordinamento fra le azioni dei vari poteri, in modo che a ciascuno di essi, pur collaborando insieme, restino integri la propria libertà, la propria dignità, il necessario prestigio. (*Vivi, generali applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Proroga della legge 24 novembre 1948, n. 1437, concernente modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (E.C.A.), delle indennità di caro-pane, delle spese per il servizio razionamento consumi e di altre a carico del bilancio del Ministero del tesoro » (496);

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1948-49 (nono provvedimento) » (497).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Pella, Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, parlo a nome del gruppo socialista. Voglio fare un'osservazione circa la discussione che è avvenuta avanti ieri ed oggi sulla questione dell'esercizio provvisorio. Il problema era stato impostato dal collega Lucifero su una questione direi di contrasto tra Senato e Camera dei deputati; io non entro in merito alla questione, se cioè la Camera dei deputati abbia fatto un affronto al Senato nel variare l'articolo e nel toglierví l'ultima parte.

Riconosco il diritto ai due armi del Parlamento di variare qualsiasi disegno di legge; quindi da questo lato il problema impostato dall'onorevole Lucifero è risolto senz'altro dalla pratica comune parlamentare. Io ho seguìto con molta attenzione il discorso di quel conservatore, come lo ha definito l'onorevole Nitti, che è stato l'onorevole Scoccimarro, conservatore, è vero, ma conservatore che ha toccato la sostanza del problema, un conservatore della carta costituzionale della Repubblica italiana. E ho seguìto anche le osservazioni di un altro conservatore, che è apparso un conservatore formale della carta costituzionale, mi dispiace dirlo, dell'onorevole Ruini. Quindi non posso trovare conciliazioni tra i due punti di vista, dell'onorevole Scoccimarro e dell'onorevole Ruini, nè trovo che l'affermazione fatta dal collega Molè possa essere accolta. Qui ci troviamo dinanzi ad un problema di sostanza, e che riguarda voi, onorevoli colleghi della maggioranza, perchè se noi dell'opposizione assistiamo qualche volta con angoscia alle discussione che si fanno nel Parlamento, certamente la responsabilità maggiore spetta a voi, e anche voi dovreste essere angosciati di queste situazioni che si creano nel Parlamento. Voi, non molti giorni fa, avete approvato un disegno di legge che vi è stato presentato dal Governo; la Camera ha variato questo disegno di legge, e secondo alcuni (io non entro nel merito) la variazione è stata sostanziale, tanto che l'onorevole Ruini ne ha parlato come di una variazione avvenuta da parte di un ramo del Parlamento su un principio costituzionale. Ora voi della maggioranza, con molta leggerezza, votate oggi, solo perchè si dice (lo ha detto l'onorevole Ruini) che è necessario votare e non porre in difficoltà il Governo e che bisogna approvare. Poi si discuterà. Sappiamo che queste discussioni non hanno molto valore e io stesso parlo unicamente perchè ho avuto l'incarico dal Gruppo, ma certamente, se dovessi manifestare il mio pensiero, direi che questa decadenza del Parlamento è in noi stessi, è in voi stessi, in voi maggioranza, perchè bene o male noi dell'opposizione qualche cosa facciamo e sentiamo il dovere che c'impone la vita parlamentare. Quando vediamo l'onorevole Scoccimarro venire qui a impostare problemi che spetterebbero a voi, parte del popolo italiano conservatrice, e porre la difesa del Parlamento, difesa che spetterebbe ai liberali, come spetterebbe loro di chiarire tutte quelle questioni che ha messo in luce oggi la discussione; quando si assiste al fatto che qualcuno di voi arriva a sospettare che l'onorevole Scoccimarro mascheri questi suoi discorsi con una visione di un futuro totalitario e comunista, allora io dico che questa degenerazione che noi constatiamo è negli uomini più che nelle istituzioni. Le istituzioni sono fatte dagli uomini e siete voi che avanti ieri avete approvato un disegno di legge e che oggi approvate il disegno di legge sostanzialmente modificato impostando una questione di attrito tra una Camera e l'altra che non può esistere. Noi dell'opposizione ci rifiutiamo di pensare che vi possa essere una antinomia di sorta tra un ramo e l'altro del Parlamento. Noi socialisti, e credo che tutti i democratici si trovino in questa posizione, non possiamo neanche lontanamente accettare l'ipotesi che tra i nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento e noi vi possa

essere una situazione di attrito, una posizione antinomica. La questione è molto diversa e sta nel funzionamento del Parlamento. Il collega Scoccimarro ha impostato questo problema e ha dato la responsabilità al Governo. Io non ripeto nè accetto quello che ha detto l'onorevole Scoccimarro unicamente per fare dell'opposizione al Governo, perchè potrei ricordare che una volta il Presidente del Consiglio è venuto a dirci che egli scusava gli errori del Governo a causa di una certa inesperienza, che è stata inesperienza dovuta a carenza di vita parlamentare per quasi un quarto di secolo. Trovarsi a reggere il timone dello Stato in queste condizioni può spiegare una certa inesperienza, ma qui non si tratta di inesperienza occasionale, bensì cronica. I due rami del Parlamento sono costretti ad approvare delle leggi spesso senza nessuna discussione: avanti ieri abbiamo approvato, anche per una certa inesperienza dei Consigli di presidenza dei due rami del Parlamento, parecchie leggi con brevissima discussione. Quando in una seduta straordinaria si pongono all'ordine del giorno argomenti che, anche se preannunciati da tempo, vengono all'improvviso in discussione, non si può fare una discussione profonda, tanto è vero che abbiamo assistito al fatto che gli stessi relatori dei due disegni di legge non erano presenti alla seduta.

Io, per incarico avuto dal mio Gruppo, dichiaro che il problema impostato dall'onorevole Scoccimarro è un problema che tocca la sostanza della degenerazione del Parlamento e nello stesso tempo porta una luce su quelle che dovrebbero essere le forze che dovrebbero condurre a creare veramente un Parlamento in Italia che funzioni con la collaborazione diretta da parte della maggioranza e della minoranza.

Io nell'approvare la posizione del collega Scoccimarro faccio anche presente un'altra questione: che la degenerazione del Parlamento è dovuta anche ad alcuni rappresentanti del Governo e soprattutto a quei rappresentanti che trovano comodo governare con i vecchi regolamenti del regime fascista. Quando abbiamo sentito l'onorevole Scoccimarro affermare che un suo disegno di legge di modifica del vecchio regolamento di polizia, creato dal fascismo, giace da mesi e mesi e che il Ministro dell'interno non vuole che questo disegno di legge venga approvato, allora sorge spontanea la domanda se il fascismo sia stato creato solamente per i fascisti o se non sia comodo anche per altri che vogliono governare con gli stessi sistemi del fascismo.

Ecco perchè il problema impostato dall'onorevole Scoccimarro è un problema di fondo, che dovrebbe porre in discussione quello che effettivamente deve essere il Senato e quello che effettivamente deve essere il Parlamento. Come socialista debbo anche rilevare un altro fatto ed è che spessissimo, quando da parte dell'opposizione si presentano dei disegni di legge o si fanno delle proposte, la maggioranza, che segue gli ordini del Governo e qualche volta anche di un solo Ministro – quindi noi richiamiamo necessariamente in causa la responsabilità non del solo Capo del Governo su quella che è la politica e il comportamento della maggioranza – tutte le volte, dunque, che noi dell'opposizione affermiamo qualche cosa, la maggioranza si pone in una posizione negativa, che è un apriorismo che nuoce alla vita stessa del Parlamento.

Onorevoli colleghi, io vorrei richiamarvi a questo senso di responsabilità. Noi, come socialisti, avendo operato e lavorato e cooperato per dare al popolo italiano una carta costituzionale – e lo ha dichiarato in modo esplicito anche l'onorevole Scoccimarro, – abbiamo il compito ora di fare rispettare tale carta costituzionale della Repubblica italiana. Però come socialista io debbo dirvi anche un'altra cosa, che cioè la classe lavoratrice si serve del Parlamento quando il Parlamento è necessario, vale a dire quando il Parlamento può risolvere quei problemi che sono inerenti al progresso sociale. Guai alle classi che si pongono contro questa legge del progresso sociale! Noi quindi, di fronte a questo fenomeno di degenerazione del Parlamento, per le gravi responsabilità del Governo democristiano e della maggioranza democristiana, affermiamo che siamo ancora disposti a lavorare nell'ambito della Carta costituzionale della Repubblica italiana. Diversamente, non bisogna dimenticare che la classe lavoratrice ha posto nella storia molti problemi che, finora, sono stati risolti sem-

pre a vantaggio di chi li ha posti. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jacini. Ne ha facoltà.

JACINI. Per quanto si riferisce agli ordini del giorno, farò una semplicissima ed ovvia dichiarazione. L'ordine del giorno dell'onorevole Ruini non fa che cogliere l'aspetto concordemente sentito da tutto il Senato dell'ordine del giorno Scoccimarro, e pertanto esso può essere votato da tutti i settori dell'Assemblea. Io ritengo che lo stesso onorevole Scoccimarro non dovrebbe avere difficoltà ad apporre la propria firma come secondo od anche come primo firmatario a tale ordine del giorno, in quanto che esso rispecchia il suo pensiero in tutta quella parte che può essere approvata senza distinzioni politiche dai vari settori del Senato.

Il senatore Scoccimarro ha pronunciato quest'oggi un notevolissimo discorso, che non so se risponda alle direttive tattiche del momento del suo gruppo . . .

SCOCCIMARRO. Direttive permanenti!

JACINI. . . . o se risponda anche al suo profondo sentimento personale, nel qual caso io ne proporrei l'aggregazione immediata al gruppo liberale di questa Assemblea.

Egli ha fatto un discorso nettamente liberale (*interruzione dell'onorevole Scoccimarro*); ma dimostrerò subito che lei, onorevole Scoccimarro, liberale non è. Ella ha fatto un discorso non soltanto liberale, ma vorrei dire più che liberale, in quanto che, quando ha parlato di una funzione della opposizione, che non è semplicemente quella tradizionale di critica e di controllo, ma vera funzione di collaborazione legislativa – probabilmente con riferimento ad un Governo di collaborazione legislativa, perchè è chiaro che non si può semplicemente deliberare in comune, ma bisogna in comune lavorare e costruire – ella è andata anche al di là di quella che è la prassi costituzionale liberale, ossia ad una forma di collaborazione che a mio avviso altera sostanzialmente la funzione dei partiti in seno all'Assemblea. Il Parlamento, quale che sia la ripartizione numerica dei gruppi, consta di una maggioranza che governa e di una minoranza che critica; approvo tutti quegli accordi, relativi alla procedura, che possano servire a snellire e semplificare la discussione; tali impegni non devono peraltro incidere sul lavoro legislativo vero e proprio, ossia sulla prassi costituzionale, la quale ultima deve lasciare interamente alla maggioranza la responsabilità del Governo e alla minoranza quella della critica e della opposizione. Altrimenti torniamo a quella confusione delle idee, della quale abbiamo avuto tanto frequente e tanto poco piacevole esperienza.

Detto questo, possiamo senz'altro aderire in grandissima parte alle proposte e alle osservazioni di carattere tecnico, svolte con tanta esperienza e competenza dal senatore Scoccimarro; credo di non tradire nessun segreto se dico che le presidenze delle due Assemblee non hanno certo atteso questo giorno per porsi fra loro a contatto e stringere accordi intesi a semplificare la procedura delle discussioni e ad evitare quegli attriti fra le due Camere di cui oggi abbiamo deplorato una delle conseguenze. Quindi su questo punto non insisto.

Due parole però me le consentirete, sulla seconda parte del discorso dell'onorevole Scoccimarro, sottolineata poi, direi quasi svelata dal discorso del senatore Giua; il quale ha detto una cosa molto grave, che io avevo già intuito dal discorso dell'onorevole Scoccimarro ma che questi aveva sapientemente velato; e cioè che voi (*accennando all'estrema sinistra*) intendete servirvi del Parlamento solo finchè Parlamento e istituzioni costituzionali convengano alle finalità che voi andate perseguendo, pronti a negare o a rovesciare l'uno e le altre quando siano contrarie ai vostri interessi, o, se volete, all'interesse delle classi che voi dite di rappresentare. Questa è la verità, la dolorosa verità che ci è continuamente raffigurata *ad oculos* da quanto avviene oltre confine ad opera dei partiti a voi affini. (*Proteste da sinistra*).

Voi vi valete delle libertà costituzionali solo nella misura in cui esse giovano agli interessi che voi credete di rappresentare. Ora la nostra democrazia, onorevole Scoccimarro, è un'altra. La nostra vuole essere una democrazia senza aggettivi; la vostra è una democrazia che voi chiamate «progressiva», che altri chiama, più felicemente, «aggressiva». È ad ogni modo una democrazia che rinnega se stessa, perchè l'aggettivo smentisce il sostantivo.

Ma noi vi diciamo che non ci lasciamo ingannare da questo vostro atteggiamento tattico, che sappiamo molto bene che la vostra democrazia è un'altra cosa, e consiste precisamente nel negare quegli stessi istituti che noi qui fermamente difendiamo.

Partendo da siffatte premesse, collaboriamo pure largamente, ma sul terreno tecnico e procedurale. Non dimentichiamo mai – e lo ha rilevato l'onorevole Giua – che c'è tra noi e voi una distinzione profonda di carattere politico che si riassume nelle parole: difesa della libertà. (*Vivi applausi dal centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La questione, come è noto, non è sorta tra Governo e Parlamento, ma tra le due Camere e, più specificatamente, tra le due Commissioni di finanza. Che cosa ha fatto il Governo, contro il quale, nonostante questa patente verità, si appuntano ancora le accuse dell'opposizione? Ha cercato di mettere d'accordo le due Camere ed ha promosso una riunione delle due Presidenze con i rappresentanti delle due Commissioni di finanza per cercare di superare le difficoltà.

Il Governo stesso aveva già sposato la tesi del Senato e quindi l'ha difesa fino ad un certo punto della discussione. Invece dalla rappresentanza della Camera dei deputati si insisteva per questa modificazione.

Io non mi sono accorto che a questo riguardo vi fosse una differenza tra maggioranza ed opposizione alla Camera. Mi pareva che tutti coloro che erano stati chiamati a decidere fossero d'accordo.

Quindi non capisco perchè a un certo punto, anche quando ci si mette a cercare l'accordo tra le due Camere, nonostante l'accordo tra opposizione e maggioranza nell'una e nell'altra Camera, il Governo debba essere sempre responsabile del disaccordo o della tregua non raggiunta. Questo vi prego di constatare perchè naturalmente è sempre facile parlar male del Governo soprattutto quando si vuole assolutamente arrivare a queste conclusioni, in ogni caso. Io riconosco che questo è un diritto dell'opposizione, ma non era necessario che venisse ribadito così fervidamente da parte dell'onorevole Scoccimarro. Capisco benissimo che si faccia sempre una questione politica, che si dica sempre tutto il male del Governo: «Il Governo del cancelliere; De Gasperi che cerca di soffocare e di diminuire l'attività delle Camere ecc.». Tutto questo lo sapevo benissimo: è una tesi che mi stampate tutti i giorni: presupponevo che me la rivelaste anche qui. Però ciò non toglie che essa è completamente inesatta: il Governo ha la visione e il ricordo del passato, e non dimenticate che io sono stato uno dei difensori della libertà parlamentare sull'Aventino e sono rimasto fedele nella mia vita a questo principio fondamentale, a questa esigenza democratica, ... (*applausi vivissimi da destra e dal centro*) e più che mai, subito dopo, nelle mie manifestazioni politiche – ed anche quest'anno – mi sono sempre allarmato di qualunque movimento antiparlamentare sorgesse, sia che venisse dall'opposizione o da altri partiti o dalla piazza. Comunque ho sempre detto quella che è la verità: noi abbiamo una situazione parlamentare difficile perchè abbiamo creato, per la prima volta, due Camere uguali. È già una difficoltà procedere con tale realtà costituzionale. In secondo luogo, abbiamo due Camere che sono giuridicamente uguali ma politicamente non sono del tutto uguali. In terzo luogo, l'urgenza dei lavori parlamentari è tale che anche con la migliore buona volontà è difficile trovare il meccanismo per cui le cose procedano sincronicamente, e in modo da utilizzare tutto il tempo possibile. Il Governo che cosa può fare? Il Governo, attraverso l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio controlla esattamente: non è che ciascun Ministro possa presentare caoticamente i progetti di legge che desidera nell'una o nell'altra Camera. No, è stato stabilito un elemento coordinatore nel Governo, che è la Presidenza del Consiglio, con un ufficio speciale il quale esamina i progetti che vengono presentati dai singoli Ministri e decide quali debbano essere presentati al Senato e quali alla Camera. Da che punto di vista? Ci sono parecchi criteri che vengono seguiti. Alcuni di essi riguardano lo stato presente dei lavori nell'una e nell'altra Camera, e, vorrei dire, la capacità di assorbimento che può avere l'una o l'altra Camera. Ci sono alcuni criteri che riguardano la compe-

tenza: se abbiamo ad esempio una delle Camere, cioè il Senato dove sono parecchi ex Ministri della difesa, è chiaro che il progetto di legge sopra il Consiglio della difesa verrà prima presentato al Senato che alla Camera; se abbiamo dei competenti particolari dal punto di vista della finanza, è chiaro che il desiderio del Governo è di sentire, soprattutto in un primo momento, in un momento iniziale, affrontando il problema, il parere di questi uomini competenti, che onorano il Senato. Quindi non è esatta l'affermazione che noi presentiamo dei disegni di legge alla Camera perchè abbiamo una maggioranza sicura che qui non abbiamo. Prima di tutto io sono grato alla maggioranza che si forma qui al Senato di volta in volta, dopo un ragionamento ed un dibattito. Secondo, non è affatto vero che ci sia una maggioranza meccanica alla Camera dei deputati: protesterebbero tutti i colleghi del mio Gruppo e avrebbero ragione, perchè in realtà i progetti si discutono a lungo anche là e c'è la stessa lamentela che noi presentiamo certe volte dei progetti al Senato volendo schivare una opposizione della nostra maggioranza, tanto è vero che noi non siamo riusciti a persuadere la nostra maggioranza su questa questione del bilancio provvisorio. Avete avuto altri esempi in cui, quando si tratta soprattutto di interessi sindacali e di categoria, è estremamente difficile ad un Governo, se non impone un voto di fiducia, ottenere l'adesione della maggioranza, il che vuol dire che il diritto parlamentare viene esercitato in tutta la sua autonomia e il Governo non ha fatto nulla per diminuirlo.

Un'altra cosa vorrei dire, e do ragione all'onorevole Togliatti quando mi ha rimproverato di non dirigere sufficientemente il Parlamento: deriva dall'Assemblea costituente ed è rimasta in alcuni deputati l'idea che ogni volta che interviene il Governo, questo sia un intervento estraneo che bisogna controllare; non si sente ancora che il Governo è un comitato di fiducia che ha l'incarico di prendere l'iniziativa della maggioranza, di governare, che si sottopone al controllo del Parlamento e che è sempre a disposizione di tutti coloro che domandano delle spiegazioni, ma che ha anche sempre il diritto di porre la sua questione di fiducia. Il Parlamento funzionerà bene quando sarà generalmente ammesso questo principio: il Governo va tenuto sotto controllo, ma finchè ha la fiducia, ha il diritto di avere una maggioranza; quando la fiducia non c'è più, il Governo deve essere sostituito. Questo è il principio fondamentale su cui si basa tutto il sistema democratico parlamentare. Questo principio l'ho anche affermato nel congresso del mio partito di fronte a tendenze di gioventù, le quali, non ricordando l'esperienza parlamentare che abbiamo fatto noi, non sanno che cosa sia insito in una critica sistematica del Parlamento al Governo. Ragioni di critica sono ovvie in tutte le cose del mondo, ma specialmente nel nostro sistema parlamentare, dove l'incalzare dei progetti di legge è tale che anche con la migliore buona volontà le difficoltà sono quotidiane e difficili a superarsi. Il modo per rimediare a questo è l'esperienza; mi pare che all'esperienza abbia fatto riferimento l'onorevole Giua. Dobbiamo farla anche noi questa esperienza dal banco del Governo; ma l'esperienza debbono farla anche i deputati e i senatori, nel modo di fare agire le Commissioni, nel modo di accelerare i tempi per la discussione delle leggi; e l'esperienza soprattutto la deve fare la opposizione, se ci tiene a che questo sistema parlamentare sia vitale e non perda il prestigio dinanzi al Paese. Anche l'opposizione ha un sacrosanto dovere, ed è quello di esercitare critica e controllo; ma però senza eccedere. Che cosa vogliono dire dieci dibattiti sulla politica del Ministro dell'interno ? ! Voi pretendete che mi tiri da una parte, se volete colpire il Ministro dell'interno, e dica: fatelo pure. Dovete comprendere il principio della solidarietà ministeriale ed il concetto fondamentale del Governo che è questo: tutti per uno, uno per tutti; questo fino al punto in cui si ritiene di essere d'accordo. Ora, perchè continuare in una posizione che ci ha creato moltissimi imbarazzi e soprattutto ha fatto perdere del tempo, a noi come a voi ? Vi sono state mozioni continuate; potrei farvi la storia, come voi l'avete fatta dei progetti, delle vostre mozioni e delle vostre interpellanze. E ancora vi lamentate che non vi rispondiamo subito ! Per esempio, l'onorevole Togliatti si è lamentato che noi non abbiamo risposto subito a una interpellanza in cui De Gasperi per un suo discorso

viene dipinto come uno che prepara la dittatura. Ed io, dopo il mio passato politico, dopo le prove che ho dato, devo ancora venire a difendermi dinanzi a questa stolida accusa! (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*). E allora devo dire che non ci intendiamo più, e forse questo è giusto, perchè qui democrazia e sistema parlamentare vengono interpretati diversamente; lo vediamo purtroppo nell'accenno fatto dall'amico Jacini, che non era fuori di luogo. Il vostro esperimento noi lo vediamo dove va a finire. Voi dite che noi abbiamo il desiderio di approfondire la frattura, che noi inventiamo fantasmi per creare questa frattura. Ma non ne abbiamo bisogno! In questi giorni siamo pieni di apprensioni perchè vediamo i nostri fratelli dei paesi balcanici che sono oppressi e che corrono il pericolo di perdere la loro libertà. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*). (*Interruzioni e commenti da sinistra*).

Io non avevo la minima intenzione di tirare in ballo queste cose; non intendo assolutamente entrare nel capitolo della politica estera e generale del comunismo.

PROLI. Ma l'insinuazione l'ha fatta!

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non è una insinuazione, è un'accusa formale. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Ho detto che non intendo entrare in questo argomento perchè prossimamente ci sarà l'occasione di un grande dibattito politico che si riferisce anche alla situazione generale politica dell'Europa e del mondo e quindi evidentemente non mancherà l'occasione per l'opposizione e per la maggioranza di esprimere le proprie apprensioni e le proprie tesi. Però non mi negherete il diritto di dire che noi abbiamo una forte apprensione su quello che potrebbe avvenire se sistemi consimili venissero introdotti anche in Italia. (*Vivi applausi dal centro*).

E veniamo alla questione parlamentare. Io ho detto qui, in occasione di altro dibattito, proprio alla fine dell'altra tornata estiva, che veramente dobbiamo confessare che vi sono, nelle ruote dell'organismo parlamentare governativo, delle difficoltà di movimento. Questo è chiaro, lo abbiamo detto, lo avete confessato voi, lo ammettete tutti, lo si dice nelle Commissioni, l'ho detto anche in pubblico. Ho detto: questo è il Parlamento e la democrazia, e cioè essi hanno questi difetti, ma in ogni caso la democrazia ha la forza di correggerli e di rettificare se stessa e non bisogna lasciare in nessuna maniera denigrare questo istituto per i suoi difetti e le difficoltà che attraversa. Bisogna fare uno sforzo per rettificarli e correggerli e vi dico che non solo il Governo accetta la vostra esortazione espressa nell'ordine del giorno Ruini e nella prima parte dell'ordine del giorno Scoccimarro di collaborare con le Presidenze delle due Camere, ma che lo faceva di già, e ad ogni modo è pronto a farlo in altre forme, se necessario. Non solo l'accetta dunque, ma afferma che è una necessità assoluta perchè in Italia la sorte di un Governo parlamentare e la sorte della democrazia sono una cosa sola. Se un giorno cadesse il Governo De Gasperi per errori e difetti del sistema parlamentare vorrebbe dire che il sistema è ormai guasto e superato.

Non diciamo che i pericoli della reazione antiparlamentare sono superati; non sono superati. In quasi tutti i partiti vi è un movimento di stanchezza, c'è un senso di distacco. C'è sempre stato, direte voi: è vero, però il pericolo è che da questo senso di distacco e di malcontento nasca una tesi. E badate voi (*rivolto alla sinistra*) che non vi tocchi quello che vi è toccato nel 1919. Venite a parlare di degenerazione parlamentare in un Parlamento che pure lavora attivamente, che ha sbrigato moltissime leggi e che sta costituendo le leggi organiche per l'applicazione della Costituzione che fa il suo dovere moralmente e materialmente dinanzi al Paese.

Degenerazione parlamentare: non lanciate questa parola, perchè vi è stata già tolta ed è diventata la bandiera antiparlamentare fascista. (*Vivi applausi da destra e dal centro*).

Se tutto quello che voi desiderate, opposizione o maggioranza che siate, è che si rinforzi l'attività e l'efficacia dell'organismo parlamentare, tutto questo viene dal Governo accettato e viene invocato. Ed io l'invoco non semplicemente per salvare qualcosa che può essere riformata e ricostituita sotto altra forma, ma perchè come ultima esperienza della mia vita sono arrivato a questa logica: al difuori del sistema parlamentare non c'è salvezza, non c'è libertà individuale e personale. Noi siamo

finiti in prigione perchè il Parlamento non c'era più e domani le nostre libertà religiose, spirituali, morali, materiali e personali saranno perdute se non difendiamo il Parlamento. (*Vivi applausi da destra e dal centro*).

Permettete che io dica che queste apprensioni ho diritto di averle in confronto alle due tendenze. Ma non voglio fare polemiche. Se voi mi aiuterete a ricredermi, per parte vostra, io sarò lieto di dire che il pericolo viene da una parte sola. Fino ad oggi io devo insistere perchè nella propaganda ci si lanci pure contro il Governo, contro il cancelliere - noi abbiamo le spalle buone - ma si lasci stare il Parlamento e non lo si metta contro il Governo. Cosa che invece si è tentato di fare anche recentemente, ed in maniera del tutto ridicola a proposito dello sciopero dei braccianti, in quanto l'attività mediatrice del Governo per un mese era stata, oltre che estremamente faticosa, anche efficace tanto da portare lo sciopero quasi a chiusura. E con tutto ciò negli ultimi momenti noi non abbiamo fatto che favorire l'arbitrato, a chiunque esso fosse deferito. Questo è stato deferito ai Presidenti delle due Camere e noi lo abbiamo favorito, e se l'arbitrato fosse riuscito e noi fossimo stati all'opposizione avremmo applaudito sì, ma non avremmo mai detto che il Governo aveva prima tentato ma non era riuscito. Voi avete cercato di nuovo di porre il Governo in contraddizione con il Parlamento, anche sulla questione sindacale, la cui soluzione viceversa fu l'effetto di un mese di preparazione e di storzi da parte del Governo per ottenere la fine dello sciopero.

Io penso che se fossi all'opposizione troverei tante ragioni per oppormi al Governo, perchè tante sono le sue difficoltà, e lascierei stare certe questioni che non si reggono. (*Vivi commenti da sinistra*).

MANCINELLI. Ci dica qualcuna di queste ragioni!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Certamente vi comportereste meglio se io vi dessi dei consigli. È molto più facile stare all'opposizione che al Governo, e siccome io riesco a stare al Governo potete immaginare se non riuscirei a fare dell'opposizione! (*Applausi dal centro. Commenti da sinistra*).

Io devo ricordare al Parlamento - l'ho ricordato altre volte, ma non per dire che il Parlamento non fa nulla o fa troppo poco, in quanto io riconosco che il Parlamento ha lavorato - che molto resta ancora da fare. Veramente il compito è un po' superiore alle nostre forze se noi lo misuriamo con il tempo. Occorre allargare i termini. Se io vi leggessi il calcolo esatto delle leggi presentate e di quelle sbrigate, ne risulterebbe un certo attestato di lode per il Senato, in quanto esso dimostra di avere una maggiore forza di assorbimento. Non è stato però risolto il problema; ci sono ancora tanti disegni di legge, che se questo attestato di lode fosse fatto in modo proporzionale, non ne potrebbe risultare una lode assoluta. Occorre che noi ci mettiamo insieme per vedere come se ne possa uscire. Ricorderete che voi mi avete invitato, per bocca di vostri illustri rappresentanti, a presentare leggi organiche riguardanti la Costituzione, oltre quelle normali che vi presento, oltre i bilanci. Ebbene, per non parlare della legge sulla promulgazione e pubblicazione dei decreti e delle leggi, abbiamo le norme sulla costituzione e il funzionamento della Corte costituzionale; la costituzione e il funzionamento degli organi regionali; la composizione dei consigli regionali; le modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; le norme sulla costituzione e il funzionamento del tribunale supremo militare; la legge sul divieto di appartenere ai partiti politici per determinate categorie di funzionari, le norme sul *referendum* e sull'iniziativa legislativa, le norme sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale della economia del lavoro, l'istituzione del Consiglio supremo della difesa, ecc. Abbiamo tante di queste leggi di carattere costituzionale organico, in cui l'attività governativa non c'entra affatto, poichè son problemi che riguardano evidentemente il Parlamento come potere deliberativo, sui quali il Governo soltanto ha presentato i disegni di legge relativi e ha fatto le sue proposte, che naturalmente sostiene.

Noi diciamo tutto questo di fronte al popolo italiano che ci guarda ed è malcontento perchè lo è sempre di fronte al Parlamento, poichè il lavoro che avviene nelle Camere è molteplice e così complicato che il popolo non può seguirlo e si limita a seguire l'attività del

Parlamento attraverso le manifestazioni episodiche della vita parlamentare, disgrazia questa che tocca tutti i Parlamenti, non soltanto quello italiano. Non esageriamo nel parlare di degenerazione del Parlamento che non lavora, perchè che cosa c'è al di fuori del Parlamento ? Che cosa invocate al di fuori di esso ? In certi momenti si dice: vi è l'attività sindacale. Io sono vecchio sindacalista e sostengo che c'è una parte che vorrei fosse sempre riservata ai sindacati; ma vedo con apprensione che i problemi finiscono per sboccare in termini di legge nel Parlamento, tanto che le tendenze contrattuali, dove c'è da una parte libertà di lavoro e dall'altra diritto sociale, vengono a perdersi in una discussione politica dinanzi alle Camere. Certo questa è una necessità e sarà una necessità, ma dovete ammettere che questa necessità dovremo superare nel tempo che dovremo svolgere, naturalmente in sede di organi sindacali, tali problemi. Qui si è fatto un rimprovero al Governo il quale non ha presentato le leggi sindacali: ricordate ? In un ordine del giorno qui al Senato si invitava il Governo a presentare tali leggi al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma questo Consiglio non c'è e non è pronta nemmeno la legge che regola la sua costituzione e le sue funzioni ed allora noi abbiamo deliberato di sentire le categorie interessate per poter presentare le leggi sindacali prima ancora che sia formato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Quindi a me pare che le accuse che sono state fatte a questo riguardo siano per lo meno esagerate.

Concludendo, poichè non voglio allungare la discussione e non desidero dare aspetti troppo politici ad essa, dichiaro di accettare l'ordine del giorno Ruini che per la parte sostanziale ripete quello che ha detto l'onorevole Scoccimarro. Naturalmente non posso accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scoccimarro perchè la motivazione fattane lo ha reso inaccettabile.

Ma in via pratica non ho obiezioni alla iniziativa da prendersi dalla Presidenza del Senato. Un diritto il Governo ha, che è costituzionale, che è insito nel sistema delle Assemblee parlamentari, cioè di avere l'iniziativa della presentazione dei disegni di legge.

Non è possibile - come ha detto nel suo flautato discorso l'onorevole Scoccimarro - che noi come Governo presentiamo un progetto di legge sottoponendolo prima al parere dell'opposizione. Sarebbe una bellissima cosa, però bisognerebbe che anche l'opposizione ci presentasse tutte le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni che intende fare come opposizione. Allora in questo ambiente di completo latte e miele si potrebbe trovare una soluzione.

Ma la vera soluzione del problema è: efficacia del lavoro parlamentare, rispetto della legge parlamentare fondamentale. Quando voi parlate della Camera intendete parlare di tutta la Camera. Ma se la Camera ha preso una decisione a maggioranza non è più decisione della Camera, ma colpo di maggioranza. No, signori, la Camera si esprime attraverso il numero, a ragione o non a ragione. Un sistema di democrazia migliore non abbiamo potuto trovare nell'esperienza umana. Quando si è espressa in un certo numero è la Camera e non il colpo di maggioranza. Felici se si può trovare l'unanimità, ma non è possibile che voi accettiate quel che è deciso col voto e biasimiate quel che è deciso dalla maggioranza, quasi che la maggioranza per principio dovesse essere sopraffattrice.

Il Paese sa benissimo che ci sono delle Commissioni parlamentari composte di maggioranza e di minoranza e che compiono il loro lavoro con relazioni che esprimono il parere della maggioranza e della minoranza. C'è quindi una continua collaborazione tra opposizione e maggioranza; non mi venite a dire che c'è il colpo di forza della maggioranza. Naturalmente al momento decisivo, per terminare una discussione, bisogna votare ed il voto esprime il parere della maggioranza.

Ammesso questo principio - spero che lo ammetterete - sono sempre pronto ad una collaborazione con la Camera e col Senato per migliorare il nostro ritmo di lavoro. Però aggiungo quel che ho già detto altra volta: io sono persuaso che la democrazia passa un periodo non di degenerazione, ma di congestione. Quando voi senatori, quando voi deputati e noi governo, dalla mattina alla sera siamo implicati in sedute e discussioni, non arriviamo ad assolvere il nostro compito.

Il problema fondamentale è perciò di semplificare questo lavoro. Questo è il grosso quesito della democrazia. Io ho piena fiducia che con la vostra compattezza, con l'aiuto delle due Camere e col concorso del Governo, riusciremo a superare anche questa difficoltà. Però la base di tutto deve essere fiducia nel sistema parlamentare senza riserve. Quando avremo questa fede riusciremo ad ottenere la realizzazione della democrazia. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Scoccimarro se insiste nel suo ordine del giorno.

SCOCCIMARRO. Mi sia consentito di dire poche parole. L'iniziativa che noi abbiamo presa non ha lo scopo di fare una polemica contro il Governo sulla concessione dell'esercizio provvisorio. Noi ci siamo proposti di raggiungere un obiettivo concreto. Il fatto che l'iniziativa appaia dell'una o dell'altra parte, che porti l'una o l'altra firma, ci interessa poco. Perciò non avrei difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno. Però, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto qui, io non posso accettare il principio, che una proposta, solo perchè viene dall'opposizione, non può essere presa in considerazione e votata dall'Assemblea. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

GAVA, *relatore*. La motivazione colora sempre l'ordine del giorno.

SCOCCIMARRO. Così ritorniamo al punto di prima. Onorevole De Gasperi, io non ho fatto un discorso flautato: ho evitato di dire quello che non era necessario dire in questo dibattito. Quello che noi pensiamo del Governo e della sua politica io l'ho ricordato richiamando dei fatti che segnano i momenti essenziali di sviluppo della situazione politica e della politica governativa, per quanto si riferisce all'influenza che quella politica ha avuto sull'attività e la vita del Parlamento

Quando ho redatto questo ordine del giorno, ho pensato che le conclusioni potevano essere condivise da tutti. Poichè se diversi sono i motivi che ciascuno può portare a spiegazione della attuale situazione, di fatto però, che tale situazione anormale esista tutti lo riconoscono e tutti concordano che bisogna porvi rimedio. Permettetemi che vi legga questo ordine del giorno: «Constatato che c'è un difetto di coordinamento, si invita la Presidenza del Senato a mettersi d'accordo con la Presidenza della Camera e con la Presidenza del Consiglio per attuare le misure necessarie ad assicurare un normale svolgimento della attività legislativa e l'effettivo controllo del Parlamento sul Governo». Ora, onorevoli colleghi, io non faccio questione di paternità o di firma. Ma quando il Presidente del Consiglio o il senatore Ruini mi dicono che c'è una parte del mio ordine del giorno che non possono accettare, io domando: Quale? È pur necessario che io lo sappia prima di decidere il ritiro dell'ordine del giorno e la votazione di quello proposto dal senatore Ruini.

Se l'ordine del giorno Ruini esprime un concetto diverso dal mio non posso accettarlo; se dice la stessa cosa, voi farete il piacere di dirmi perchè non si può mettere in votazione l'ordine del giorno Scoccimarro Ripeto che non si tratta di una questione di priorità. È una questione di principio. Noi rivendichiamo il diritto di presentare qui delle proposte alle quali non si possa opporre un rifiuto, solo perchè portano la firma della opposizione. Io attendo che mi si dica perchè non si può votare il mio ordine del giorno.

GAVA, *relatore*. Il Governo fino adesso è stato sotto il controllo del Parlamento.

SCOCCIMARRO. Non è vero, è una finzione. Ne volete la dimostrazione? Noi abbiamo chiesto, durante la discussione del bilancio del tesoro, il controllo del Parlamento sulle gestioni speciali. È stato promesso, accettando un ordine del giorno del senatore Ricci, che quei bilanci sarebbero stati comunicati per informazione alle biblioteche dei due rami del Parlamento. È assai poco, ma fino ad oggi nemmeno questo si è fatto. Ed ora voi osate affermare che non è mancato il controllo del Parlamento. E la discussione dei bilanci dell'anno passato è stata veramente tale da potersi dire che vi è stato effettivo controllo del Parlamento? (*Interruzioni dal centro*). Onorevoli colleghi, noi pensiamo che il controllo del Parlamento sia e debba essere una cosa diversa. Io vi devo ricordare che l'anno scorso voi avete votato il bilancio dell'interno nonostante che il Ministro avesse riconosciuto che

in quel bilancio c'era un errore. Non si è voluto nemmeno attendere che si correggesse l'errore. Non è così che noi intendiamo il controllo del Parlamento. La richiesta di un effettivo controllo del Parlamento vuol dire fare qualche cosa di più di quello che abbiamo fatto fino ad oggi. Vuol dire controllare effettivamente l'esecuzione dei bilanci, vuol dire portare qui in Parlamento e discutere, ad esempio, il bilancio dell'I.R.I., i bilanci degli ammassi, di molti Enti di cui il Parlamento non sa niente. Vuol dire ancora discutere l'aumento delle tariffe ferroviarie; vuol dire fare una quantità di cose che oggi non si fanno, ma che si dovrebbero e si potrebbero fare. Potranno esserci delle divergenze sul modo come deve attuarsi il controllo del Parlamento, su quello che si dovrà portare o no in Parlamento, ma che il problema esista non potete negarlo. Ora, io non avrei nessuna difcoltà, onorevole Presidente, a ritirare questo ordine del giorno. A me interessa che i problemi ai quali ho accennato stamane siano affrontati e risolti. Io mi riservo, se ci sarà una Commissione, di presentare proposte concrete. Però desidererei, prima di ritirare questo ordine del giorno, sapere che cosa c'è in esso che ne impedisce l'accettazione. Perciò io propongo di sospendere la seduta per dieci minuti . . .

Voci. No, no . .

SCOCCIMARRO . . . perchè desidero avere un colloquio col senatore Ruini in merito al suo ordine del giorno, per vedere se si tratta soltanto del nome diverso. (*Interruzioni*). Se non è così, domando che l'onorevole Ruini svolga il suo ordine del giorno e ci dica in che cosa consiste la differenza. Se questa non c'è e si tratta solo del nome . . .

Voci. No, no . . .

SCOCCIMARRO. Ed invece, onorevoli colleghi, è proprio così.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Debbo fare una dichiarazione molto semplice. L'onorevole Scoccimarro ha dichiarato che tra il mio ed il suo ordine del giorno non vi è nessuna differenza, e quindi possiamo votare il suo a meno che non vogliamo respingere ogni proposta dell'opposizione e far questione di maggioranza e di fiducia al Governo. Ma qui si vuole appunto prescindere da maggioranza ed opposizione, e far un gesto di unanimità. L'ordine del giorno da me proposto è firmato da senatori dei quattro gruppi democratici che non sono democratici cristiani. Voteremo la fiducia in altra sede; qui non c'entra; e dobbiamo realizzare il consenso generale; ciò che non è possibile con l'ordine del giorno Scoccimarro per evidenti ragioni.

Non si può – e la prassi parlamentare è in questo senso – votare un ordine del giorno prescindendo dalle motivazioni svolte da chi lo ha presentato. L'onorevole Scoccimarro, e più ancora l'onorevole Giua, sono stati espliciti in critiche al Governo, che una parte del Senato non può approvare. Del resto nell'ordine del giorno Scoccimarro vi sono espressioni come quella dell'« effettivo controllo sull'opera del Governo », che sono in stretta connessione con le dichiarazioni antecedenti, che – per opera del Governo – attualmente il controllo non è effettivo. Nessun dubbio che il controllo vi deve essere; ma l'ordine del giorno va, lo ripeto, distinto dalle motivazioni e formulato in modo che tutti lo possano accettare. Non è questione che l'ordine del giorno approvato parta da un settore o dall'altro; firmiamolo tutti, togliendogli il carattere di critica politica o di cieca fiducia. Il coordinamento è una questione di tecnica parlamentare, ed avrà i suoi riflessi politici più ampi; qui desideriamo che questo punto sia concordemente affermato. (*Vivi applausi*).

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. L'onorevole Scoccimarro ha chiesto per quale ragione da parte del nostro Gruppo non si aderisce al suo ordine del giorno ed invece si accetta quello Ruini.

Basta leggere l'ordine del giorno Scoccimarro per vedere che vi è una incoerenza tra le premesse e la conclusione. L'onorevole Scoccimarro ha scritto: « Il Senato, constatato che il dibattito per la concessione dell'esercizio provvisorio ha ancora una volta messo in luce un difetto di coordinamento tra l'attività del Governo e del Parlamento » – il difetto da sanare quindi è la mancanza di coordinamento tra attività del Governo e del Parlamento – « invita la Presidenza del Senato a

prendere l'iniziativa affinchè in accordo con la Presidenza della Camera e con la Presidenza del Consiglio siano prese misure adeguate per assicurare il normale svolgimento dell'attività legislativa ». E sembrerebbe che qui ci si dovesse fermare perchè la mancanza di coordinamento tra l'attività del Governo e quella del Parlamento determina la necessità di assicurare un normale svolgimento all'attività legislativa. Senonchè l'ordine del giorno continua e dice: « e l'effettivo controllo parlamentare sull'opera del Governo ».

Ora questo non ha nessun legame con quanto precede ed è l'affermazione di una carenza di controllo che noi assolutamente contestiamo. Questa è la ragione, e non perchè non ci piaccia la sua firma, onorevole Scoccimarro, per cui non possiamo votare il suo ordine del giorno. Qui si afferma che il Parlamento non ha potuto controllare l'opera del Governo. Ora questa affermazione noi respingiamo.

Prescindiamo da quella che può essere stata la situazione di emergenza a proposito della discussione dei bilanci l'anno passato. Noi sappiamo come i bilanci l'anno passato siano stati di necessità discussi rapidamente, ma quest'anno la discussione è stata molto ampia. Abbiamo ascoltato dei discorsi che lei stesso onorevole Scoccimarro ha detto che sono stati preparati per mesi, affinchè potessero rappresentare il vostro contributo al controllo dell'opera del Governo. Ma che cosa è in definitiva tutto quello che avete fatto sul terreno politico ? Io ho scritto in quella non fortunata relazione sull'esercizio provvisorio seguìta da quella bellissima del collega Gava, che vi erano state sovrabbondanti discussioni di contenuto politico. Ma esse sono proprio quelle che hanno rappresentato l'effettivo controllo da parte vostra e del Parlamento sull'opera del Governo. Non lo potete negare. Abbiamo perfino discusso per due giorni per conoscere perchè non si riesca ad afferrare un certo bandito. Ebbene, dopo di ciò voi potete dire che non vi sia un effettivo controllo ? io credo che in nessun Parlamento l'opera del Governo sia stata controllata come nel Parlamento italiano. L'onorevole Scoccimarro ha accennato alla richiesta di presentazione dei bilanci delle aziende sulle quali in un certo modo esiste un controllo da parte del Governo. Ma non ci dimentichiamo che tale richiesta è stata fatta in occasione della discussione del bilancio del tesoro che è avvenuta qualcosa come 20 o 25 giorni fa. E dire oggi che il Governo si è sottratto a questo controllo, perchè ancora non sono pervenuti i bilanci di tali aziende, che sono collegate con il Governo, ma che non sono amministrate dal Governo, dipendendo in modo indiretto da esso, è dire cosa non esatta. E siccome nell'ordine del giorno Scoccimarro esplicitamente si afferma questa circostanza, è per questo, non perchè noi non abbiamo simpatia per il suo cognome o per la sua parte, che noi votiamo contro tale ordine del giorno, mentre invece voteremo a favore dell'ordine del giorno Ruini. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Scoccimarro se insiste nel suo ordine del giorno.

SCOCCIMARRO. Dopo aver udito le ragioni esposte dai senatori Ruini e Zoli e constatato che una differenza esiste tra il punto di vista della maggioranza e quello della minoranza, dichiaro di mantenere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno del senatore Scoccimarro non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e di cui è già stata data lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Ruini, Casati, Parri, Sanna Randaccio, D'Aragona e Paratore, di cui do lettura:

« Il Senato della Repubblica invita la Presidenza del Senato a prendere accordi con la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio dei Ministri per promuovere un miglior coordinamento fra l'attività dei due rami del Parlamento per lo svolgimento del lavoro legislativo ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Trasmissione di disegno di legge e deferimento a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge d'iniziativa del deputato Rocchetti: « Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile » (495).

Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tale disegno di legge all'esame ed all'approvazione della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Oggi alle ore 16 seduta pubblica con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.